

SCUOLA TICINESE

Quale università? di *Mauro Martinoni*

Partendo dal pensiero che un'università risponde a bisogni storici e sociali precisi, si esprimono alcune riflessioni riguardanti la politica universitaria in riferimento alla situazione ticinese.

Allievi deboli e immagine di sé di *Edo Dozio*

Rendiconto di un'interessante ricerca condotta nelle scuole medie sulla percezione di sé negli allievi scolasticamente meno brillanti.

Scelta delle allieve liceali di *Maddalena Muggiasca*

Presentazione e considerazioni relative alla distribuzione delle studentesse nelle facoltà universitarie.

Giocattoli e ambienti di vita. Una testimonianza di educazione interculturale di *Moreno Beretta, Gianni De Lorenzi, Giorgio Nosedà*
Osservazioni e impressioni dei maestri e degli allievi che hanno partecipato a degli ateliers sulla relazione fra giocattolo e ambiente di vita.

L'avventura della radiotelescuola nella Svizzera italiana

30 anni di radioscuola - 60 anni di telescuola: istoriato della lunga e interessante attività di radiotelescuola:

- Bilancio di una lunga stagione, di *Silvano Pezzoli*
- Possibilità del mezzo audiovisivo, di *Bixio Candolfi*
- La Signora del 1907, di *Giancarlo Zappa*
- Ricordo di un regista, di *Sergio Genni*
- Il ciclo «Introduzione alla vita pubblica» di *Guido Marazzi*
- Il bollettino: insostituibile supporto didattico, di *Rosa Robbi*
- Un'altra radiotelescuola, di *Flavio Zanetti*

Primo corso di formazione didattica per i nuovi docenti di tedesco delle scuole medie superiori di *Christoph Flügel*

Anno scolastico 1992/93, sperimentazione del primo corso introduttivo alla didattica del tedesco: organizzazione e obiettivi del corso, bilancio positivo da parte dei partecipanti, prospettive.

I programmi e la legge sul diritto d'autore e sui diritti di protezione affini di *Roberto Aletti*

Panoramica commentata di alcuni punti della legge sul diritto d'autore e sui diritti di protezione affini, entrata in vigore il 1° luglio 1993, che rinforza la protezione del software.

Segnalazioni

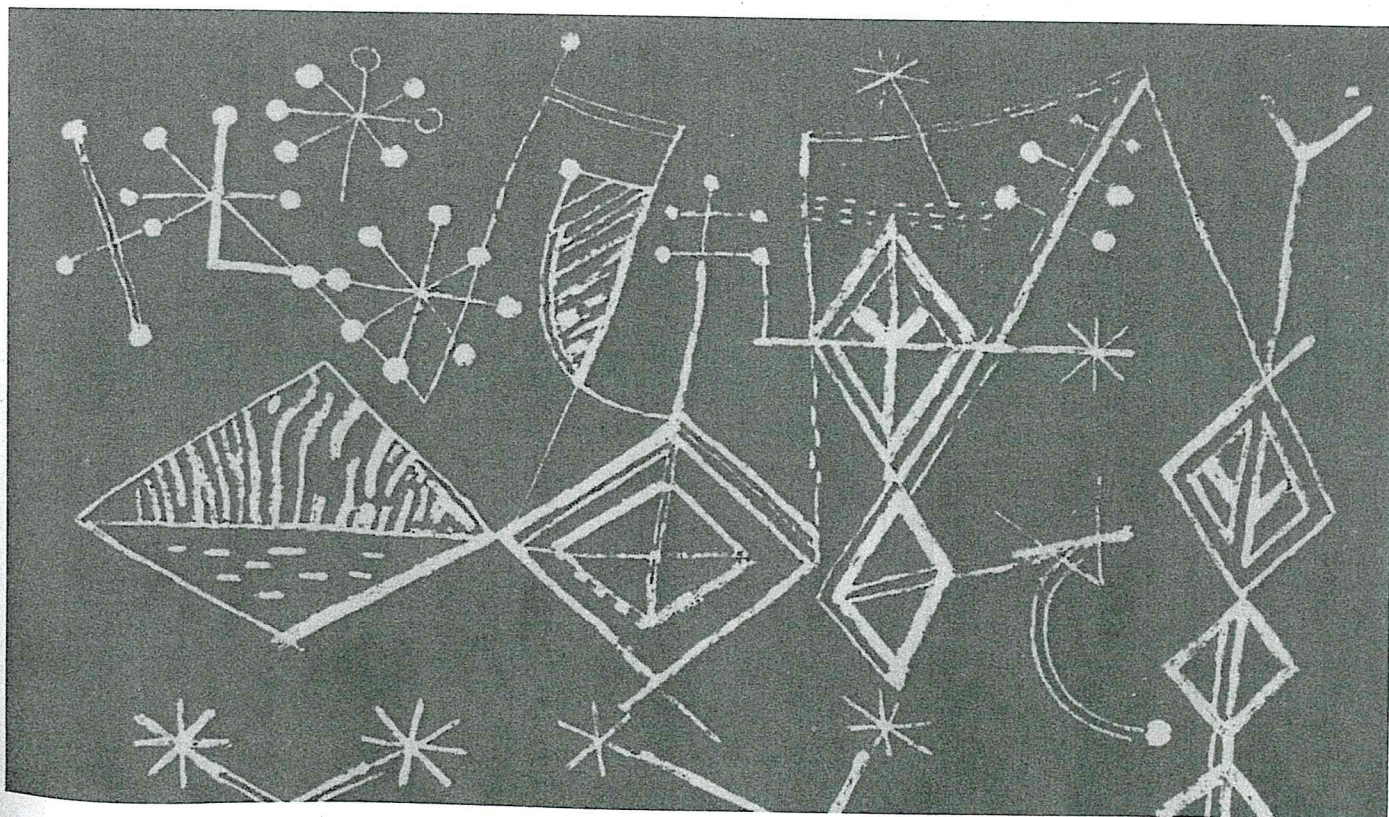
Cleto Pellanda «Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi, vol. IV - Bellinzonese e Tre Valli», a cura di D. Bonini, S. Bottani, A. Pedrolì, R. Ritter e F. Zambelloni.

La scuola elementare spiegata alle famiglie allo glotte

Presentazione della raccolta intitolata «La scuola elementare nel Canton Ticino»: descrizione in otto lingue degli elementi fondamentali dell'organizzazione e del funzionamento della scuola elementare ticinese.

Comunicati, informazioni e cronaca

Cornelia Forster - Oceano invisibile - 1948



Quale Università?

Il 31 gennaio 1838 il Consiglio di Stato di Neuchâtel decideva di creare un'accademia.

Il 14 giugno 1844 il Gran Consiglio ticinese decideva di creare un'accademia, composta di due facoltà, quella filosofica e quella legale.

Il 17 marzo 1838 il re di Prussia, così richiesto dai fedeli sudditi di Neuchâtel, per evitare che i giovani della città andassero a studiare in covi di insubordinazione liberale, si impegnò a versare ventimila libbre annuali per cinque anni. Nel 1841 si inaugurò l'Accademia.

Nessun re, nessun principe, neppure un vescovo pagarono per il Ticino e così invece di un'accademia si creò il problema universitario.

Problema fecondo come pochi che generò dibattiti, commissioni, gruppi di studio, interpellanze.

Parrebbe quasi che parlarne adesso significhi riprendere questo filone, ribadire i sacrosanti diritti della terza Svizzera, riformulare l'importanza di un istituto superiore per la vita culturale del cantone, con il terrore di finire in un ennesimo rapporto conclusivo di un gruppo di lavoro.

Si può tentare un'altra via: dire subito e chiaro che l'università del 1994 non è quella del 1844 né quella del 1970, data in cui il Consiglio di Stato creò un gruppo di studio da cui uscì la proposta del Centro universitario della Svizzera italiana (CUSI) finita come si sa.

L'università risponde a bisogni storici e sociali precisi: lo sviluppo tecnologico scientifico dell'ottocento ha per esempio messo in crisi il vecchio modello medioevale dell'università. La risposta si ebbe a due livelli: da una parte un ampio movimento di riforma (Università di Basilea, Ginevra, Losanna) e la creazione di nuovi istituti superiori (Berna 1834, Zurigo 1833, Neuchâtel 1838) sul modello teorizzato da Humboldt a Berlino: la vecchia università medioevale basata sulla ricerca della verità teologica venne secolarizzata mantenendo le caratteristiche di luogo di libera ricerca della conoscenza con una stretta correlazione tra ricerca e insegnamento.

Si crea un nuovo tipo di istituto superiore, il politecnico (Zurigo Politecnico federale, 1854): in qualche

modo si ritenne che l'università non fosse più in grado di assolvere «universalmente» il suo mandato e che fossero necessarie altre forme di didattica e di ricerca per produrre e trasmettere il sapere scientifico.

La creazione dei politecnici fu il riflesso esatto dell'epistemologia dominante nell'ottocento con una chiara separazione tra le scienze dello spirito (Geisteswissenschaften) e quelle della natura (Naturwissenschaften).

Ci è andata male a metà ottocento, forse ci può andare meglio in questa fine secolo, pure confrontata con nuove sfide culturali e sociali. Ne cito solo due: l'aumento quantitativo – la comprensione dei problemi e la ricerca di soluzioni richiedono competenze sempre maggiori in un numero maggiore di persone – e il superamento della contrapposizione ottocentesca tra tecnico e umanistico – ci si rende conto che non esistono soluzioni puramente tecniche, ma che ogni applicazione richiede una riflessione etica: non basta saper costruire una diga o operare un cervello o insegnare la matematica, bisogna an-

che riflettere sul senso e sulle conseguenze di queste pur perfette competenze.

Prevale un modello di pensiero ecologico, sistemico che cerca di superare le contrapposizioni per vederne le sinergie e le reciproche influenze.

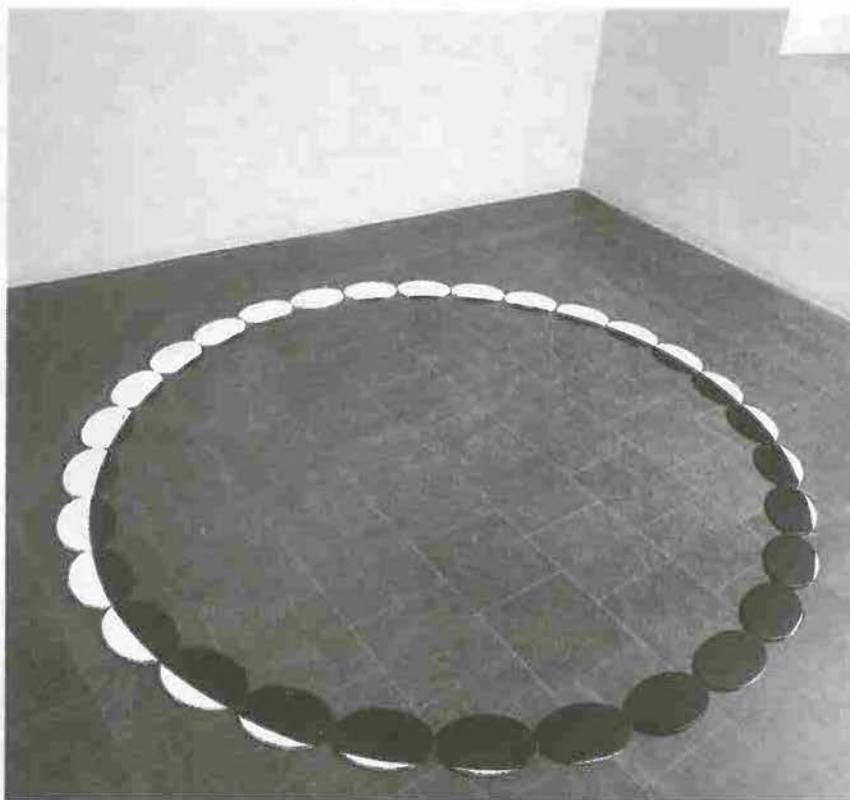
Anche di fronte a queste sfide la risposta sembra delinearsi su due fronti distinti: da una parte la ristrutturazione degli studi accademici – si parla di centri di eccellenza, di rete, di collaborazioni, di messa in comune di risorse –, dall'altra la creazione di una nuova forma di istituto superiore, gli istituti universitari professionali. Centrale è capire l'importanza del superamento di un pensiero basato sulle contrapposizioni lineari per utilizzare un modello sistemico circolare, dove ogni elemento acquista il suo significato dalla posizione che assume nel contesto.

Per esempio discutere in astratto se la maturità liceale è condizione indispensabile per accedere all'università ha senso solo se la si considera in un modello lineare, di rapporto binario: scuola media, liceo, università, professione vengono visti in una successione obbligata e immutabile.

In un sistema dove ogni elemento ac-

(Continua a pagina 28)

Adriana Beretta – La ragione di Antigone



Allievi deboli e immagine di sé

I genitori esprimono spesso il desiderio che la scuola contribuisca a rafforzare la fiducia che l'allievo ha nelle proprie capacità, intellettuali e pratiche. E' auspicabile che anche gli allievi meno brillanti scolasticamente non perdano eccessivamente la fiducia nei propri mezzi, che non si svalorizzino in quanto persone. Vi sono episodi e situazioni che contribuiscono a rafforzare una immagine di sé positiva quando i riscontri di docenti, compagni o genitori sono positivi, ma vi sono anche episodi che contribuiscono a creare o a riconfermare per l'ennesima volta un insuccesso scolastico che si tramuta in un sentimento di «essere incapace», di «non farcela»: la valutazione scolastica che decreta le insufficienze nelle diverse materie, che promuove o che fa ripetere la classe, i commenti del docente sui compiti svolti, le reazioni di ammirazione o di scherno dei compagni di classe, la soddisfazione o l'intolleranza dei genitori di fronte ai risultati scolastici del ragazzo, ecc. Gli allievi in età di scuola media sono molto sensibili alla loro immagine di sé, presi come sono nell'evoluzione fra l'infanzia e la preparazione all'entrata nella vita adulta. D'altra parte la loro immagine è già largamente costruita a seguito delle diverse influenze subite, nella famiglia, nella scuola, nel gruppo dei coetanei. Ma che cos'è l'immagine di sé? La letteratura definisce come immagine di sé, percezione di sé o rappresentazione di sé «l'insieme di tratti, immagini, sentimenti che un soggetto riconosce come facenti parte di se stesso, influenzati dall'ambiente ed organizzati in modo più o meno costante¹⁾». La concezione più diffusa consiste nel credere che più un allievo riesce bene a scuola, più la fiducia di sé e la sua autostima sono elevati, e che inversamente una perdita di fiducia nei propri mezzi sarebbe legata a situazioni di insuccesso scolastico. Se per un adulto, genitore o docente, l'insuccesso scolastico si misura soprattutto in termini di ritardo dalla norma scolastica, per l'allievo l'insuccesso è molto legato al rapporto che egli stabilisce e riesce a mantenere con l'insegnante nonostante le difficoltà di apprendimento.

R. Perron (1991)²⁾ è autore di numerose ricerche sull'immagine di sé. Nel 1969 confrontò allievi con difficoltà restati nel circuito scolastico normale e allievi di un curriculum specializzato. Questi ultimi tendevano a sopravvalutare le loro capacità scolastiche mentre gli allievi restati nelle classi normali tendevano a svalorizzarsi. Da queste ricerche risultò quindi che, per gli allievi restati nelle classi e che sopportano costantemente il confronto con i pari, l'immagine di sé si adatta realisticamente ai riscontri che derivano dal gruppo. Gli allievi di curriculum speciali invece, non avendo il confronto diretto con i «buoni» allievi, si formano una migliore immagine. L'ambito del loro confronto sarebbe limitato al contesto sociale del gruppo «speciale» di appartenenza. La loro immagine sarebbe cioè meno realista ma più positiva.

B. Pierrehumbert³⁾ in Svizzera romanda e K. Tamagni⁴⁾ in Ticino, hanno svolto ricerche analoghe fondandosi sulle ipotesi teoriche di S. Harter: la fiducia o l'immagine di sé si distingue in varie componenti, ha cioè un aspetto multidimensionale. Le situazioni con le quali il ragazzo si confronta precisano l'immagine di sé e la fiducia che egli ha nei propri mezzi, differenziando immagine e fiducia secondo i vari ambiti dell'esperienza. Harter ha sviluppato pure uno strumento che prevede la misura dei diversi ambiti dell'immagine di sé: Scuola (competenze scolastiche o cognitive), Sociale (competenza e accettazione sociale, popolarità), Capacità fisiche (competenze sportive, atletiche), Apparenza (soddisfazione di fronte al proprio aspetto e alla propria apparenza fisica), Condotta (autocontrollo, comportamento) e Valore proprio (amore verso se stesso, grado di soddisfazione di fronte al modo con il quale si conduce la propria vita).

B. Pierrehumbert⁵⁾, utilizzando lo strumento messo a punto dalla Harter, confronta 366 allievi fra i 9 e i 14 anni del Canton Vaud che seguono il cursus normale, allievi con ritardo scolastico ma inseriti nelle classi normali e allievi di classi speciali. In sintonia con le ricerche di Perron, nota come non vi sia svalorizzazione sul

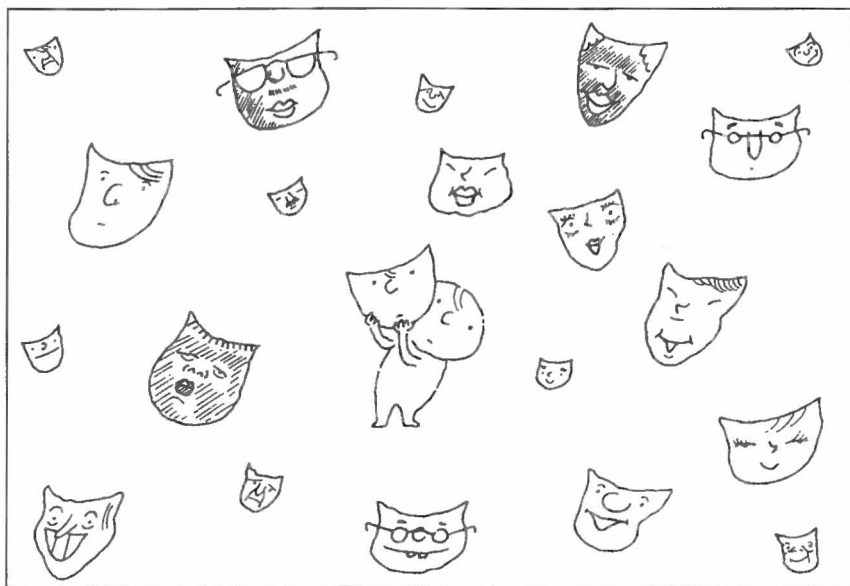
piano delle competenze scolastiche degli allievi delle classi specializzate; essi tendono anzi a valorizzarsi proprio sul piano cognitivo e scolastico.

K. Tamagni ha messo a confronto in Ticino i diversi aspetti della fiducia di sé negli allievi di III media di Livello 1, Livello 2, Livelli misti e di Corso Pratico. E' emerso che la fiducia di sé per l'ambito Scuola diminuisce progressivamente dai Livelli 1 fino al Corso Pratico.

Sulla base dei risultati esposti fin qui, abbiamo sviluppato una ricerca tendente a verificare gli effetti della differenziazione del curriculum confrontando gli allievi che frequentano i tre Livelli 2 da una parte, e gli allievi che sono esonerati da 2 o 3 delle materie a livello e che svolgono le attività di Corso Pratico dall'altra. La condizione degli allievi di Corso Pratico è quindi per certi versi intermedia fra quella di un insegnamento normale (in classe con i compagni durante le lezioni di Tronco comune nonostante le difficoltà di adattamento scolastico) e di un insegnamento specializzato (separazione dai loro compagni per le ore di Corso Pratico). Gli allievi di Corso Pratico mantengono un confronto diretto con i loro compagni per circa 2/3 del tempo scolastico, il che li obbliga ad una assunzione diretta dei riscontri della realtà scolastica normale. In che misura la soluzione Corso Pratico permette agli allievi di mantenere una fiducia di sé positiva ma nel contempo realistica? L'immagine di sé degli allievi è stata studiata per il tramite di tre questionari, uno dei quali già usato nelle ricerche citate precedentemente. Il campione di allievi esaminato è composto di due gruppi (Livelli 2 e Corso Pratico) di 126 allievi ognuno (stesso numero di maschi e femmine nei Livelli 2 e a CP per ogni istituto, tutti di origine socioeconomica inferiore⁶⁾. (cfr. Tabella 1.)

I risultati della ricerca svolta nei Livelli 2 e nel Corso Pratico⁷⁾

I risultati della nostra ricerca mostrano come gli allievi che frequentano i Livelli 2 denotano una fiducia di sé superiore agli allievi del Corso Pratico solamente per quanto concerne il parametro Scuola, mentre per gli altri parametri le differenze non sono significative. Per il parametro Appa-



Da: I diritti del bambino, UNICEF

renza fisica, il risultato è invece inverso: gli allievi di Corso Pratico danno un risultato superiore a quello degli allievi di Livello 2. (cfr. Tabella 2.)

I dati ottenuti confermano che gli allievi di Livello 2 hanno un'immagine di sé per l'ambito Scuola migliore degli allievi di Corso Pratico mentre il rapporto fra i due gruppi è inverso per l'immagine della propria Apparenza fisica. La svalorizzazione dell'immagine di sé degli allievi di Corso Pratico non si allarga dall'ambito Scuola agli altri campi. Differenze interessanti appaiono se analizziamo i dati secondo il sesso. (cfr. Tabella 3.)

Nei maschi dei Livelli 2, l'immagine di sé è superiore al Corso Pratico solamente per la dimensione Scuola. Ritroviamo per contro una valorizzazione degli allievi di Corso Pratico sulla dimensione Apparenza già rilevata a livello globale. (cfr. Tabella 4.)

TABELLA 1

	totale	maschi	femmine
Livelli 2	126	86	40
Corso pratico	126	86	40

La differenza di immagine di sé sul piano scolastico rilevata a livello globale derivava principalmente dalla svalorizzazione dei maschi poiché le

femmine di Corso Pratico non subiscono una perdita di valore sul piano scolastico. Le allieve di Corso Pratico danno inoltre risultati superiori in misura significativa alle allieve dei Livelli 2 sul parametro dell'Apparenza, della Condotta (comportamento) e del Valore Proprio. Le ragazze di Corso Pratico salvaguardano molto meglio dei maschi una loro immagine positiva sul piano scolastico nonostante un insuccesso evidente. Si valorizzano invece sulle dimensioni più interiori delle proprie competenze: hanno il sentimento di aver un buon comportamento (più controllato e meno turbolento di quello dei maschi), e di mantenere un valore proprio soddisfacente. Sia i maschi, sia le femmine di Corso Pratico si valorizzano sul piano dell'Apparenza, il che sembra confermare lo stereotipo sociale secondo il quale per gli adolescenti è importante per la propria immagine di sé l'aspetto fisico, che viene particolarmente valorizzato in mancanza di una riuscita scolastica.

Una seconda parte della ricerca riguardava la fiducia di sé degli allievi nelle diverse materie scolastiche. Si sono separate, da una parte, le materie del Tronco comune frequentato sia dagli allievi di Livello 2, sia da quelli di Corso Pratico, e dall'altra le materie nelle quali il curriculum è differenziato (materie a livello per gli allievi di Livello 2, rispettivamente Corso Pratico). I risultati mostrano come gli allievi di Livello 2 hanno

una fiducia di sé nelle materie del Tronco comune significativamente superiore a quella degli allievi di Corso Pratico, confermando così la tendenza già osservata per la fiducia di sé nella dimensione Scuola precedentemente citata.

Nelle materie a livello per gli allievi di Livello 2 e rispettivamente nelle attività di Corso Pratico per gli allievi di CP, il rapporto fra i due gruppi si inverte. Gli allievi di CP esprimono una fiducia di sé molto elevata (2.55) contro una fiducia di sé nelle materie a livello (2.38) nel Livello 2. Se per gli allievi dei Livelli 2 la fiducia di sé non varia fra le materie di Tronco Comune e le materie a livello, per gli allievi di Corso Pratico la differenza è molto significativa a favore delle attività differenziate. Gli allievi di CP hanno quindi più fiducia nelle proprie competenze in relazione alle attività di CP che non verso le attività scolastiche in genere e delle materie del Tronco comune. Anche in questo caso tale tendenza è indotta essenzialmente dai maschi di Corso Pratico, poiché le femmine di Corso Pratico non si distinguono dalle loro compagne dei Livelli 2.

Si può quindi notare come i maschi risentono in misura maggiore delle femmine degli effetti dell'insuccesso scolastico. D'altra parte le ragazze approfittano più velocemente e facilmente delle condizioni protette del Corso Pratico per recuperare e migliorare la loro immagine di sé.

Può forse essere utile ricordare come gli allievi da noi considerati appartengono tutti al ceto sociale inferiore e che all'interno di questa categoria sociale molti sono gli stranieri immigrati. I valori familiari e sociali rilevanti in questi ambiti socio-culturali sono ancora, in genere, legati alla tradizione che differenzia le aspettative e le ambizioni secondo il sesso e demarca fortemente le caratteristiche e i comportamenti richiesti ad un maschio o a una femmina.

Nel gruppo di allievi esaminato, sembra che i maschi considerano socialmente molto importante la normalità scolastica (legata al peso sociale di essere maschio, all'ambizione familiare di riuscita o alle modalità di sviluppo dell'adolescenza nei maschi). I maschi si svalorizzano anche molto più delle femmine che, essendo meno gravate dall'onere sociale della riuscita, recuperano più facilmente la loro fiducia approfittando di condizioni pedagogiche più protette.

Commento

L'immagine di sé degli allievi è certamente influenzata dal curriculum scolastico frequentato, ma altri fattori determinano l'immagine di sé dell'adolescente: l'ambiente familiare e sociale nel quale egli è vissuto e nel quale ha stabilito le relazioni identificatorie fondamentali, l'ambiente culturale, le capacità cognitive del soggetto che sono una risorsa essenziale per l'interpretazione degli avvenimenti, il confronto con i pari sia all'esterno della scuola che al suo interno ed infine anche la riuscita scolastica. Ricerche svolte qualche anno fa a Ginevra⁹⁾ hanno messo in luce come l'immagine di sé all'entrata della scuola obbligatoria sia già un buon indicatore per la previsione del successo scolastico futuro. E' quindi nelle dinamiche soggiacenti alle aspettative dei genitori verso il figlio che va ricercata una delle origini

dell'immagine che gli allievi hanno di sé. L'esperienza scolastica degli allievi deboli ha, in interazione con le altre variabili, un'influenza soprattutto sulla fiducia di sé legata alle componenti scolastiche, mentre non sembra incidere in modo determinante sulle altre componenti esaminate. La svalorizzazione rispetto alla fiducia scolastica non si estende agli altri campi extra-scolastici. Per gli allievi iscritti al Corso Pratico la svalorizzazione scolastica è ancora più forte ma si valorizzano su altre dimensioni. Resta da determinare se la svalorizzazione delle competenze cognitivo-scolastiche sia l'effetto dell'insuccesso prolungato o se l'insuccesso non sia esso stesso causato, almeno parzialmente, da un disinvestimento della componente cognitiva da parte degli allievi che si rivelano poi come più deboli scolasticamente. La situazione parzialmente protetta del Corso Pratico sembra attenuare le

svalorizzazioni. Il Corso Pratico è quindi un luogo che permette agli allievi più deboli di verificare le loro capacità e farsi un'immagine di sé più positiva.

Dalle ricerche citate all'inizio, risultava che gli ambienti protetti (tipo classes de développement) danno agli allievi una migliore immagine scolastica, ma nel contempo si osservava come ciò era probabilmente dovuto all'assenza di confronto con gli allievi migliori. La soluzione della differenziazione di curriculum del Corso Pratico sembra risultare ottimale poiché se nella fiducia di sé per le materie scolastiche del Tronco comune, dove permane il confronto con gli altri compagni della classe, vi è una svalorizzazione degli allievi di CP, questi hanno un ambito di recupero nello spazio del Corso Pratico dove sembrano mantenere una migliore immagine dei propri mezzi e delle proprie capacità.

Edo Dozio

TABELLA 2

	Scuola	Sociale	Fisico	Apparenza	Condotta	Valore Proprio
Livelli 2	2.33	2.99	2.47	2.51	2.51	2.89
Dev. St.	.49	.65	.69	.76	.49	.68
Corso pratico	2.19	3.04	2.6	2.72	2.56	3.02
Dev. St.	.48	.52	.6	.67	.54	.58
Significato ⁸⁾	S	NS	NS	S	NS	NS

TABELLA 3

Maschi	Scuola	Sociale	Fisico	Apparenza	Condotta	Valore Proprio
Livello 2	2.38	3.04	2.63	2.74	2.48	3.06
N=86	.49	.64	.66	.68	.49	.59
Corso pratico	2.15	3.03	2.75	2.84	2.45	3.08
N=86	.46	.47	.6	.63	.53	.58
Significato	MS	NS	NS	S	NS	NS

TABELLA 4

Femmine	Scuola	Sociale	Fisico	Apparenza	Condotta	Valore Proprio
Livello 2	2.24	2.88	2.13	2.04	2.57	2.54
N=40	.48	.65	.63	.7	.48	.72
Corso pratico	2.29	3.09	2.26	2.46	2.82	2.89
N=40	.51	.62	.45	.68	.49	.58
Significato	NS	NS	NS	S	S	S

Note

¹⁾ L'Ecuyer R., «Le concept de soi», Presses Universitaires de France, Paris, 1978, p. 34

²⁾ Perron R. (sous la direction de), «Les représentations de soi», Privat, Toulouse, 1991

³⁾ Pierrehumbert B., «Elève cherche modèle», Del Val, Cousset, 1991

⁴⁾ Tamagni K., «Etude des répercussions psychologiques de la sélection scolaire sur l'image de soi et le style causal des élèves», Mémoire de licence, Fribourg, 1989 e Tamagni K. & Pierrehumbert B., «Image de soi et structure du système scolaire, in Pierrehumbert B.» (sous la direction de), L'échec à l'école: échec de l'école?, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel et Paris, 1992, pp. 221-230.

⁵⁾ Pierrehumbert B., «J'aimerais aimer l'école...» Quelques données sur les images et les idéaux des élèves en difficulté scolaire, in Pierrehumbert B. (1992), pp. 177-212.

⁶⁾ Gli allievi che frequentano il Corso Pratico provengono per il 75% dal ceto socioeconomico inferiore (contro il 41% nella popolazione scolastica totale). Il 50% sono stranieri (contro il 26% nella popolazione scolastica totale).

⁷⁾ Il rapporto completo della ricerca è apparso sul numero 10 della Rivista del Servizio di Sostegno Pedagogico della Scuola Media. Chi ne desiderasse copia può richiederlo al Servizio stesso presso la Residenza Governativa, 6500 Bellinzona.

⁸⁾ La significatività è espressa utilizzando «NS» per «non-significativo», «S» per «significativo» e «MS» per «molto significativo».

⁹⁾ Achkar De Gottrau L. e Dupont Buonomo N., «L'image de soi: miroir de la réalité scolaire et des représentations liées à l'école chez des enfants de 4 à 8 ans», Genève, SRP, 1992.

Scelte delle allieve liceali

A prima vista il numero delle studentesse liceali non sembra denotare una disparità di trattamento rispetto ai loro compagni. Se però si considera la distribuzione nelle facoltà universitarie, si constata invece come esse siano concentrate nelle materie letterarie, pedagogiche, psicologiche, mentre nelle discipline tecniche risultino essere mosche bianche. Ciò non costituirebbe un problema, se non fosse che le discipline scelte dalla maggioranza delle donne offrono minori sbocchi lavorativi e minori possibilità di carriera.

In questo ultimo secolo infatti, quanto più le donne si sono fatte numerose in un settore professionale, tanto più il suo prestigio è diminuito a tal punto che gli uomini hanno cominciato a evitarlo. (Si paragoni la figura professionale del segretario dell'inizio del secolo con quella dell'impiegato attuale).

Questo processo si fermerà solo quando ogni professione accademica sarà svolta da un numero pressoché uguale di uomini e donne e non ci saranno più «riserve di caccia» dell'uno o dell'altro sesso.

Poco per volta le ragazze fanno notare la loro presenza in settori non tradizionali, ma il ritmo di crescita della percentuale femminile nella maggior parte delle discipline tecniche e scientifiche è ancora molto lento.

Esaminando le riflessioni di studentesse e studenti, a proposito dei motivi della loro scelta, a volte sorge il dubbio che una parte delle donne che si incamminano verso la letteratura, l'etnologia o la storia dell'arte, se lo fanno con scarsa convinzione, non si propongano di ottenere un titolo che servirà loro per guadagnare da vivere per sé e per la propria famiglia e continuano invece a vedere il proprio apporto finanziario alla futura famiglia secondo i vecchi ruoli. E' vero che uno studio può anche essere affrontato per puro interesse scientifico e senza mirare a risultati materiali, ma in questo caso è necessario essere consapevoli dei rischi che si corrono e della propria capacità di tollerarli.

Di fronte a discipline che offrono poche prospettive occupazionali i maschi invece, se non sono fortemente motivati, tendono a cercare una via più promettente dal punto di vista lavorativo.

Inoltre è più facile per un giovane indirizzarsi verso la tecnica e le scienze perché ha numerosi modelli davanti a sé. Per incoraggiare le ragazze non solo sono necessari modelli di donne attive in campi tecnici, scientifici, economici o come docenti universitarie, ma queste esperte non dovrebbero venir presentate come eccezioni quasi irraggiungibili o come persone che vivono esclusivamente in funzione della loro carriera. In altri termini il modello proposto deve permettere un'identificazione, essere vicino alle donne reali. Dovrebbe essere chiaro che dalla loro posizione professionale non traggono solo soddisfazioni scientifiche, ma anche benefici concreti. E' quindi auspicabile che le donne che hanno raggiunto posti-chiave in settori aperti a nuovi sviluppi si facciano conoscere. E' pure indispensabile che i datori di lavoro vengano incontro ai bisogni specifici delle donne (che, in parte, sono bisogni anche maschili): un orario di lavoro flessibile o a tempo parziale, lo spazio per affrontare i problemi in maniera diversa. Una donna con figli difficilmente può mantenere una posizione che le richieda un impegno al

150%, magari con frequenti missioni all'estero. Ma fin quando gli uomini saranno disposti a farlo?

Questo discorso, in un periodo di difficoltà occupazionali, sembra utopistico, ma se, in un'azienda o in un settore professionale, per attrarre personale altamente qualificato con miglioramenti delle prestazioni si aspetta il momento in cui serve con urgenza, è tardi.

Un altro mezzo per far sì che non ci siano più ragazze dotate per la matematica e le materie scientifiche che non le sappiano apprezzare o che non credano nelle proprie capacità è la riflessione su come queste materie sono insegnate, non tanto al liceo, quanto sin dai primi anni della scuola dell'obbligo. Sarà importante far capire ai genitori e a tutti gli educatori che un'insufficiente riuscita nelle materie scientifiche non è da accettare tranquillamente come un «segno di femminilità», visto quasi come un pregio, e che doti particolari in questo settore non mettono per niente in dubbio la femminilità della giovane. Molti specialisti stanno riflettendo su come suscitare e valorizzare nell'insegnamento le doti scientifiche e tecniche delle ragazze.

Partendo da queste premesse che cosa si può consigliare a una liceale? (E' altrettanto utile ai maschi, perché



anch'essi rischiano di dirigere la propria scelta orientandosi secondo stereotipi e senza riflettere sulla profondità e sull'autenticità delle loro motivazioni).

Quando ci si sta informando sui curricula offerti dalle università, non voltare pagina appena si incontra una materia a cui non si era mai pensato, e in particolare, per le ragazze, una disciplina scientifica, ma porsi almeno la domanda: «Chissà se mi potrebbe interessare?».

Può essere utile anche esprimere chiaramente i motivi per cui una disciplina non ci attrae, per poter così verificare se si è vittima di pregiudizi.

Mettere in discussione la scelta compiuta, specialmente se va in una direzione convenzionale. La pratica nell'eventuale settore di lavoro e il colloquio con professionisti che esercitano da alcuni anni serviranno a precisare l'immagine che ci si fa di quell'attività.

Riflettere su come le nostre scelte siano influenzate dai ruoli tradizionalmente assegnati ai due sessi, ma anche alle determinanti legate al nostro ambiente d'origine e all'immagine che i profani si fanno delle professioni. Spesso gli stereotipi professionali sono lontani miglia e miglia dalla realtà.

Iniziati gli studi parlare con le specialiste per i problemi femminili che alcune università hanno nominato, cercare il contatto con studentesse e giovani diplomate. Durante gli studi collaborare sia con le compagne sia con i compagni.

Al termine degli studi, chi ha esercitato per qualche anno la sua professione, dopo un'eventuale pausa per la maternità, avrà minori difficoltà di reinserimento. Durante il congedo è opportuno mantenere i contatti con il mondo del lavoro facendo supplenze, partecipando a congressi e tenendosi aggiornati con la lettura di riviste e libri specializzati.

PS: letto l'articolo, un collega mi ha detto: «Vedrai se qualche liceale di quelle sveglie non protesterà vivacemente contro quello che hai scritto sulla scelta secondo i vecchi ruoli familiari!».

Io spero addirittura che tutte le liceali e le studentesse, con le loro scelte e con il loro comportamento professionale, smentiscano le mie supposizioni.

Maddalena Muggiasca

Giocattoli e ambiente di vita Una testimonianza di educazione interculturale

*Con la significativa denominazione di **CONOSCERSI GIOCANDO** la comunità di lavoro **Orizzonti sud nord** e la direzione della **Cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario** hanno offerto, nei mesi di aprile e di maggio, ad alcune sedi di scuola elementare, l'occasione di promuovere attività creative per un'educazione interculturale e ambientale.*

Animatore degli incontri il sociologo ed artista indiano Brij Kul Deepak che, nell'ambito della sua professione, ha svolto per diversi anni un'ampia ricerca sul gioco e i giocattoli nella cultura tradizionale dell'India e che, in occasione del recente anno internazionale dedicato all'infanzia, ha effettuato una tournée per conto dell'UNICEF, sviluppando i suoi atelier sulla relazione fra giocattolo e ambiente di vita.

E' quest'ultima l'esperienza che ha riproposto durante la sua permanenza in Ticino. Costruiti con materiali semplici e di riciclaggio, i giocattoli da lui prodotti in collaborazione con gli allievi riescono ad assumere una dimensione interculturale diventando strumenti di espressione e di scambio, così come possono trasformarsi in possibilità di esplorazione della natura e dell'ambiente circostante.

Ci sembra utile pubblicare, qui di seguito, alcune osservazioni e impressioni espresse dai maestri Moreno Beretta, Gianni De Lorenzi e Giorgio Nosedà, delle scuole elementari di Vacallo, quale commento alle attività che li hanno coinvolti con i loro allievi.

Per due giorni abbiamo voluto organizzare una scuola diversa che privilegiasse un tipo di conoscenza spesso al di fuori dell'insegnamento tradizionale, non necessariamente migliore, ma comunque importante.

Abbiamo voluto far nostro il *Conoscere stesso* (e l'altro) cercando di mettere gli allievi nella condizione di interagire partendo dalla totalità di sé stessi, rompendo così con il cerchio

meramente cerebrale nel quale spesso li condizioniamo ad essere; abbiamo cercato di far sì che potessero uscire manifestazioni di creatività pura, di emotività e di sfogo corporale che per lo più rimangono sopite e censurate nella vita quotidiana.

Come partenza abbiamo mescolato gli allievi di tre classi (IV - V) e in seguito li abbiamo suddivisi in due gruppi completamente misti.

Durante il primo giorno un gruppo ha seguito l'atelier del sig. Deepak intitolato *Conoscersi giocando*, mentre l'altro gruppo ha lavorato con uno di noi nel laboratorio: *Conoscersi con il movimento*; il giorno dopo s'è fatto viceversa.

Viene dall'India e si chiama Deepak. E' un uomo piccolo e minuto di una cinquantina d'anni (stimati dai bambini sui 35), un uomo, al primo apparire, quasi da nulla, quasi trasparente (etereo?) a dispetto della sua carnagione di uomo di colore. Si esprime in inglese e sono le mamme dei bambini, a turno, a fare la traduzione. Racconta di un'India lontana tanto diversa da noi, racconta che nessuno là è povero perché nessuno vuole qualcosa più del necessario e all'istante vengono così smentiti tanti luoghi comuni, ma soprattutto nasce un'atmosfera... e in quell'atmosfera si comincia a lavorare.

Si lavora seduti per terra e subito i bambini si sentono più comodi, più a loro agio. Si lavora con materiale di scarto (ma c'erano anche *Timberland* quasi nuove e *K Way* multicolori sicuramente mai indossate), materiale povero dal quale dovranno nascere giocattoli d'ogni genere.

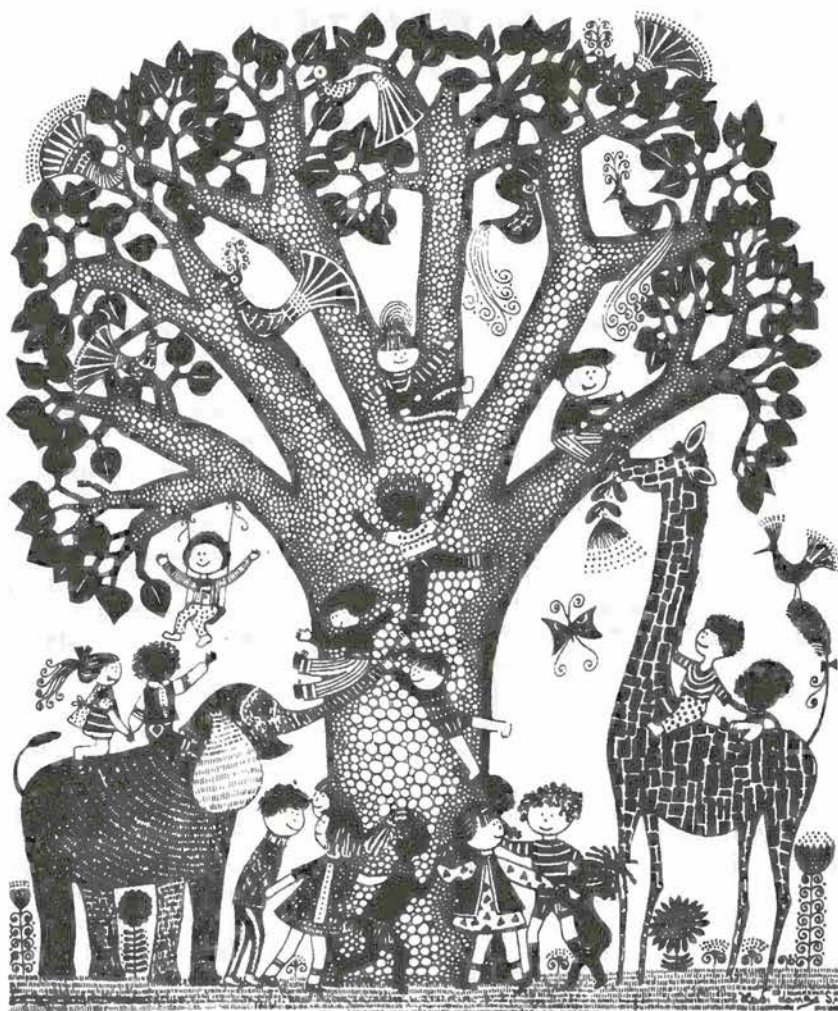
Si lavora e alcuni lavori vanno a gonfie vele, altri... un po' meno.

«... il lavoro di costruire la macchinina con la scarpa era difficile...

... io non ci riuscivo...

... ero lì che non ci riuscivo e lui neanche mi guardava...

... la mia macchinina non è riuscita bene...».



Era una società in cui tutto è standardizzato, preconfezionato (e dove il *Fai da te* lo si fa con il *Manuale delle istruzioni* in mano) che entrava in conflitto con una più arcaica, molto meno elettro-meccanizzata, computerizzata, ordinata, ma anche infinitamente più libera di creare nuove forme con i materiali più disparati, arrangiandosi senza le spiegazioni per l'uso. Certo non è facile vincere la pigrizia mentale, assopimento quotidiano, ma molti ci sono riusciti comunque, pur con qualche inevitabile conflitto.

*«... per me la marionetta era un lavoro troppo semplice...
... anche secondo me era un lavoro da bambini piccoli...».*

Lavori effimeri, certo; giocattoli che durano quell'attimo, e poi vengono persi. Laggiù nella lontana India tutte le mattine le donne tracciano per terra, sulla soglia di casa, dei disegni

destinati a restare solo per alcune ore, solo perché portano bene... E' come il lavoro della Natura che incessantemente crea, e ciò che è creato non è destinato a durare in eterno, ma a mutarsi; ed è seguito da infinite nuove creazioni. Certo siamo agli antipodi di un'arte che viene esposta, catalogata, mercificata... Ma sempre e comunque c'è nell'origine comune una radice creativa che non manca dentro a nessuno di noi, basta risvegliarla; ed è probabilmente a questo risveglio che mirava il piccolo indiano. Cosa non da poco, in fondo...

E in parte c'è riuscito visto che i bambini sarebbero pronti a ricominciare. *«... a me non è piaciuto dover regalare il mio uccellino perché era troppo bello...
... anch'io... anch'io...».*

Deepak rideva. In effetti si potrà mai avere un vero amico se non si sa regalare qualcosa di veramente caro

che si possiede? Si potrà mai rompere con la solitudine? Sarò mai creativo se dubito di poter ricostruire qualcosa che già ho fatto? E anche meglio di quanto ho fatto? Sarò mai creativo se penso che domani avrò l'indolenza di ricreare? Se rinuncerò al piacere di creare?

«... era gentile...

...era generoso... buono...

... non era egoista...

- Ma come potete dire cose del genere? Da cosa lo capite?

... dalla faccia

... è vero ...è vero

... io dalla faccia ho capito che non gliene fregava niente dei soldi...

... secondo me un po' gliene fregava, ma solo poco...

... per me lui al pomeriggio era come un po' assente...

... alla mattina dormiva in piedi...

... era bello con lui perché gli bastavano pochi gesti per farsi capire...

... era calmo perché non gliene importava niente del tempo che passava...

... se non c'era il Moreno non sentiva neanche il campanello...

... si isolava dal nostro rumore...».

Sì, si isolava, restava al di sopra del nostro brutto rumore, del nostro stress, della nostra ansia su cosa ci sarà dopo, ... andava nel suo Nirvana.

Un bello scontro, un bellissimo incontro.

Piccolo indiano, troveremo mai noi un giorno la tua grande Pace?

Un altro lavoro consisteva nell'andare alla ricerca del *conoscersi con il movimento*. E il movimento è preceduto dal respiro. E quando il respiro è comune a tutto un gruppo è il risveglio della tribù, è un ritmo arcaico, è il tam tam africano, è una tarantella di un certo Meridione non tanto lontano, una danza primordiale, una rottura con il gesto quotidiano, con lo stereotipo, un perdersi per ritrovarsi allo specchio, ma senza maschere. Tante pretese, tanto lavoro a perdifiato, tanto sudore, entusiasmo e sconcerto per tante vergogne già adulte da superare, tanto divertimento...

... era meglio della discoteca...

Meno male!

Forse erano due lavori un po' campati in aria, ma per una volta è stato bello volare.

**Moreno Beretta
Gianni De Lorenzi
Giorgio Nosedà**

L'AVVENTURA DELLA RADIOTELESCUOLA NELLA SVIZZERA ITALIANA

Bilancio di una lunga stagione

La radio dei pionieri

Nel 1930 avevano cominciato gli svizzeri tedeschi, con trasmissioni destinate alla scuola, seguiti l'anno dopo dai romandi; poi nel marzo del 1933 fu la volta del Ticino. Protagonisti della prima ora furono il direttore della radio, (chiamata Radio Monteceneri) Felice Antonio Vitali e gli insegnanti Walter Bianchi di Soragno, Aldo Isella di Bellinzona e Domenico Robbiani di Massagno. Cominciarono con lo slancio dei pionieri, senza direttive, senza commissione dei programmi, privi di esperienza, ma ricchi di buona volontà. Il minuscolo gruppo operativo si mise a preparare alcune lezioni sperimentali. Però le scuole erano prive di apparecchi riceventi e allora, con l'aiuto del direttore dei telefoni Plinio Nessi, si decise di trasmettere in circuito chiuso, per radiotelefono. Nessi procurò una dozzina di apparecchi e li fece installare gratuitamente in alcune scuole maggiori del Luganese.

Il 3 marzo 1933 andò in onda dal palazzo postale di Lugano - la sede provvisoria dello studio radio - la prima lezione, intitolata «**Scopriamo la radio**». Ebbe successo. Interesse e consensi suscitarono pure le altre trasmissioni. Le cose erano facilitate dalla novità davvero grande. E' difficile far capire agli allievi di oggi cosa significasse a quel tempo un apparecchio radio per le povere (ma povere per arredamento e per mezzi didattici!) sedi scolastiche. Anche fuori, la radio era considerata un oggetto di lusso, riservato a pochi privilegiati delle modeste zone urbane; nelle valli quasi non esisteva.

La radioscuola trovò subito un appoggio autorevole nel Consigliere di Stato Enrico Celio, capo del Dipartimento della pubblica educazione, il quale, lesto a intuire i vantaggi del nuovo mezzo, incoraggiò i promotori a proseguire. Poi istituì la prima

commissione, ne assunse la presidenza e chiamò a farne parte anche il segretario di concetto del DPE, Ugo Tarabori. Il Dipartimento era dunque ben rappresentato. Venne pure nominato il primo segretario: Walter Bianchi, che diventò anche il primo regista.

A cominciare dall'autunno del 1933 la radioscuola poté diffondere un programma regolare, ascoltato da un numero discreto di scolaresche.

La trasmissione d'inizio fu aperta da un messaggio dell'onorevole Celio il quale fece gli auguri di circostanza e poi annunciò due importanti decisioni: primo, le radiolezioni concernevano le scuole maggiori; secondo, l'ascolto era **obbligatorio**, provvedimento, a quel tempo, quasi rivoluzionario...

Così cominciò la lunga vicenda della nostra radioscuola, tra difficoltà facilmente intuibili. In particolare si faticava a trovare i collaboratori disponibili a investire forze e idee in un

lavoro non così semplice. Nella preparazione di un copione bisogna infatti associare precisi intenti didattici a una lingua chiara ed affascinante per un pubblico giovane. Molta fatica, insomma, per un lavoro retribuito modestamente (vent'anni dopo l'onorario per una lezione di 40 minuti, già rivalutato, era di franchi ottanta; si lavorava per passione, non per smania di guadagno).

In quella fase iniziale il numero uno della radioscuola fu Walter Bianchi, autore di numerosi copioni, fece pure l'attore e l'annunciatore. Un uomo ammirevole, scomparso purtroppo in ancor giovane età.

La commissione era assillata da un grosso problema: quello degli apparecchi, troppo costosi. Il denaro in circolazione era scarso e i comuni lesinavano su ogni spesa. Sollecitato dai responsabili della radioscuola, il Dipartimento mise a concorso la fornitura di 80 apparecchi da destinare a scuole delle valli. La decisione su-

Alcuni mesi fa la radiotelescuola della Svizzera italiana ha concluso la sua lunga e incisiva attività. Oggi ci appare lontano quel marzo del 1933 quando andarono in onda le prime trasmissioni radiofoniche, ma ugualmente lontano è anche il 18 maggio 1962, data d'inizio di telescuola.

Sessant'anni di presenza per radioscuola, trent'anni per telescuola e senza interruzioni, neppure durante gli anni della guerra mondiale, a dimostrazione di un'ammirevole tenacia anche nel produrre.

D'ora innanzi questi due supporti didattici avranno organizzazione e modalità diverse rispetto al passato. «Scuola ticinese» ha ritenuto doveroso raccogliere e pubblicare una «memoria» di quanto è accaduto sollecitando uno dei protagonisti di questa avventura: Silvano Pezzoli.

L'autore è stato attivo nel settore per ben 40 anni, autore di numerose radioscuole, curatore di rubriche televisive, membro di commissione e poi infaticabile segretario-coordinatore per oltre 20 anni. Alla sua testimonianza si aggiungono i contributi di Bixio Candolfi, Sergio Genni, Guido Marazzi, Rosa Robbi, Giancarlo Zappa, che molto hanno dato alla causa di radiotelescuola, e quello di Flavio Zanetti, presidente della nuova commissione di radiotelescuola, impegnato ad assicurare adeguato sviluppo alla nuova formula di radiotelescuola.

Diego Erba

Le prime radiolezioni, anno 1933

Marzo	3	Scopriamo la radio
Marzo	8	Orientamento professionale
Marzo	14	Dove si fabbrica il tannino
Marzo	22	Da Mendrisio al Corno d'oro
Marzo	31	Il Medio Evo che rivive nei castelli di Bellinzona
Aprile	5	Stavolta l'è propi roba nostrana
Aprile	28	Pozzi che non danno acqua
Maggio	2	Il congresso degli animali utili
Maggio	10	Nel mondo dei suoni
Maggio	19	Attraverso la zecca col microfono



I collaboratori della prima ora.

scitò discussioni e qualche polemica, perfino in Gran Consiglio; c'era chi affermava che si buttavano via i soldi...

L'acquisto si fece comunque; tuttavia non bastava e si dovettero trovare altre soluzioni: sappiamo di maestri che portavano in classe il proprio apparecchio o ricorrevano a prestiti; di altri che si recavano con la scolaresca nelle osterie. Nessun scandalo: alle 14 del venerdì gli avventori, per lo più anziani, erano scarsi e talvolta

perfino chi giocava a carte ascoltava la radiolezione.

Gli insegnanti dimostravano buona volontà, però sarebbe esagerato affermare che il consenso fosse unanime. Qua e là, negli ambienti scolastici e fuori, serpeggiava una certa diffidenza verso il nuovo mezzo. Allora il Dipartimento nominò una speciale commissione (tra i membri figurava anche Francesco Chiesa) con l'incarico di verificare l'efficacia della radioscuola. La commissione indagò,

ascoltò, poi emise il suo giudizio: positivo, con gli auguri di buon proseguimento. Francesco Chiesa fu particolarmente benevolo, affermando: «La radioscuola è una felice coincidenza di due cose che dobbiamo amare: uguaglianza e diversità. Uguale è la voce che parla in tutte le scuole; diversa, nelle singole scuole, dalla voce che vi parla quotidianamente».

Fin dai primi tempi di attività, la commissione si sforzò di stabilire e mantenere contatti diretti con i suoi ascoltatori, organizzando, per esempio, giochi a premi che suscitavano genuino interesse. Così, già nel maggio del 1934 le dieci classi vincitrici di una di queste gare furono invitate allo studio radio del Campo Marzio: figurarsi l'entusiasmo di quegli scolari, molti dei quali, siccome provenivano dalle valli, salirono per la prima volta su un treno.

Scarseggiavano collaboratori e si ricorse presto ai concorsi per radiolezioni che ebbero successo, risvegliando anche l'attenzione in un pubblico più vasto. I partecipanti erano quasi tutti docenti.

Altra lodevole preoccupazione dei responsabili di radioscuola fu quella di cercare il dialogo con gli insegnanti, invitati in più occasioni a giornate di studio. Di particolare importanza fu l'incontro con tutti i maestri di scuola maggiore e i loro ispettori, tenutosi allo studio radio nel maggio del 1939, dunque poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. In quel terribile periodo la radioscuola riuscì a mantenere i suoi programmi, sia pure con un numero di trasmissioni ridotto. Con immutata tenacia si andò avanti per tutti i sei anni di guerra. Non è un merito da poco.

Le trasmissioni riflettevano già nei titoli lo straordinario clima di allora: era il momento in cui, minacciata dalla tracotanza delle ideologie totalitarie che premevano ai nostri confini, la Svizzera – accanto alla difesa armata – si preoccupava pure di rinsaldare il fronte interno. La radioscuola offrì il proprio contributo: molte lezioni erano imperniate sui valori civici, sulla solidarietà, su personaggi insigni, sul patriottismo: «Indipendenza ticinese», «Stefano Franscini», «Nicolao della Flüe», «Il generale Guisan», «Il leone di Lucerna», «San Giacomo sulla Birs», soltanto per citarne alcune. La radioscuola diventò una voce di libertà, modesta ma non insi-

gnificante, che parlava a migliaia di adolescenti, ai loro insegnanti, e dove poteva giungere, alle loro famiglie. Purtroppo in quegli anni era venuto a mancare Walter Bianchi, l'uomo tuttofare: fu un duro colpo, una grave perdita.

A succedergli venne chiamato un suo stretto collaboratore, Domenico Robbiani, insegnante e direttore delle scuole di Massagno, che diventò segretario stabile e tenne la carica per 25 anni. Anche a lui si deve molto: è stato un lavoratore instancabile, un sagace organizzatore, abile nell'affrontare e risolvere i problemi. L'elenco dei meriti è lungo, ma vorremmo in particolare ricordare anche una virtù della quale hanno beneficiato in molti: la generosità verso i collaboratori, soprattutto i giovani alle prime esperienze, che egli sapeva aiutare e stimolare.

La scomparsa di Bianchi aveva lasciato anche un vuoto per le regie. Dopo di lui se ne occuparono in diversi: Guido Calgari, Pio Ortelli, Renato Regli, Giuseppe Galeati.

Poi venne Carlo Castelli ed eravamo ormai alla fine del conflitto.

Il dopoguerra: verso nuovi traguardi

Carlo Castelli, già uomo di radio esperto e impegnato in altre importanti mansioni, accettò di lavorare per la radioscuola e ben presto volle accanto a sé un giovane maestro malcantonese, Giancarlo Zappa, al quale – qualche anno dopo – lasciò la completa responsabilità della messa in onda delle lezioni. Così, a partire dagli anni cinquanta, Zappa fu il regista stabile, nel contempo autore di belle radiolezioni e anche attore e presentatore: diventò la «voce» inconfondibile che iniziava con **«La radioscuola presenta...»**.

Si andava verso nuovi traguardi con l'appoggio del DPE i cui direttori presiedevano regolarmente la commissione; a Enrico Celio, eletto Consigliere Federale, succedettero Giuseppe Lepori, poi Brenno Galli, quindi Plinio Cioccarì: la loro presenza palesava tutta l'importanza che il Dipartimento attribuiva alla radioscuola.

E' doveroso aggiungere che altrettanto incisivo e costante fu il sostegno offerto in continuità dalla RSI. Dopo Felice Vitali, il primo direttore, fu la volta di Stelio Molo, anch'egli molto sensibile ai problemi della ra-

dio per le scuole e pronto a offrire in ogni circostanza il suo autorevole appoggio. Molo rimase in commissione (e trovava sempre il tempo per assistere alle sedute) fino al 1971, quando lasciò il Ticino per andare a Berna, eletto direttore generale della SSR. Si diceva di nuovi traguardi: nel 1956 i programmi vennero estesi alle scuole elementari. Per gli scolaretti del primario si preparavano soprattutto fiabe e giochi (maestra, in questo campo, Felicina Colombo dallo stile impareggiabile) e adattamenti radiofonici di celebri romanzi per ragazzi. Come si era fatto in passato, anche stavolta veniva applicata una saggia e basilare regola: la radioscuola non doveva «fare scuola», ma offrire quel materiale che il docente difficilmente era in condizione di produrre con i propri mezzi.

Nel 1958 fu festeggiato il 25° di attività e in tale circostanza il Consigliere di Stato Brenno Galli ribadì il concetto: **«La radioscuola non ha sostituito, nè lo potrà mai, il maestro, che da essa può trarre motivo e spunto per rendere vivo il suo insegnamento. Si avvale del frutto del**

lavoro di un collega, autore della lezione, dell'abilità tecnica e psicologica del regista, delle voci e dei suoni, per introdursi nella scuola senza snaturarla».

L'ampliamento dei programmi provocò difficoltà alla commissione, a causa del numero ristretto di collaboratori regolari; un rimedio consisteva nei concorsi a premi (già ne abbiamo accennato), quasi annuali a quel tempo. Di solito la partecipazione si rivelava buona: non era il compenso ad attirare i concorrenti (un primo rango valeva centocinquanta o duecento franchi), ma la passione e forse anche l'ambizione di vincere, per il prestigio – sia pure passeggero – che se ne ricavava.

Talora il concorso dava bei risultati, altre volte era deludente, la commissione (che fungeva anche da giuria) doveva scartare più di un lavoro, ed erano decisioni ingrate, si sapeva quanta fatica costasse un copione.

C'erano anche partecipanti che vincevano con splendidi lavori e più di una volta: come Felicina Colombo, Carla Vicari-De Righetti, Cleto Pelanda, Francesco Canova.

Maestro, è stato bello!

E' stata una giornata indimenticabile: chiara di sole, chiara di vento, chiara di gioia. Il sindaco era venuto in scuola e aveva detto: – Maestro, ragazzi, il governo ci regala la radio: arriva domani! – La radio! Sì, i miei ragazzi sapevano che c'era, ma come si sa che c'è la luna: senza sperare di vederla da vicino, di toccarla con le mani. Appena finita la scuola si buttarono per le stradette del paese gridando: – Arriva la radio, arriva la radio... ce la dà il governo! – E il giorno dopo la radio è arrivata: la prima radio del villaggio. I ragazzi, eccitati, addobbarono la scuola come per gli esami: con rami verdi alle pareti. Entrai anch'io nel loro gioco favoloso: collocai solennemente la radio su un tavolino, in mezzo alla scuola, con tutti i banchi intorno. Una ragazza portò da casa una tovaglietta bianca, antica. Mettemmo la tovaglietta sotto la radio. E poi si rimase in silenzio, come in chiesa. E anche giù, sotto le finestre della scuola aperte al vento chiaro di primavera, c'era gente in silenzio. All'ora indicata per la radiolezione, girai il bottone. E le campane suonarono. E parevano lì. Un ragazzino parve inghiottire qualche cosa. Poi mi tirò per la manica e mi disse, in un soffio: – Maestro, è bello –. Non era mai sceso al piano, quel ragazzino. Non aveva mai visto la città. Come molti altri ragazzi della montagna. Quando dicevano «il mondo», era come dicessero una lontananza irraggiungibile, che chissà poi se esisteva davvero. Ed ecco che il mondo veniva verso di loro, e il mondo era quello sbocciare meraviglioso di campane dentro le pareti della piccola scuola di valle. Da quel giorno, decine e decine di volte le care campane della nostra terra hanno chiamato me, i miei ragazzi, le famiglie di molti miei allievi attorno alla radio: e ogni volta ci siamo sentiti vicini ai ragazzi lontani, ai maestri lontani, a tutti i paesi della nostra terra...

Fonte: Bollettino speciale di radioscuola della Svizzera italiana, n. 7, 1958.



Si trasmette in diretta. Alla regia Carlo Castelli.

Fonte: Bollettino speciale della Radioscuola n. 7. 1958.

Un'annotazione doverosa: il primo concorso, anno 1935, fu vinto da Giuseppe Mondada con il lavoro **«Pestalozzi a Stans»**.

Scrissero radiolezioni anche altri uomini di cultura ticinesi. Qualche nome: Guido Calgari, Piero Bianconi, Felice Filippini, Ugo Tarabori, Pio Ortelli, Mario Agliati, Plinio Martini, Giovanni Orelli, Angelo Casè.

Torniamo per un momento alla commissione, che costituì costantemente il «motore» dell'intera operazione radioscuola. All'inizio degli anni sessanta la presidenza fu assunta da Carlo Speciali, allora segretario di concetto del DPE. Cessava così, dopo quasi trent'anni, la consuetudine di aver a capo della radioscuola un Consigliere di Stato.

Nel 1964 lasciò la commissione Domenico Robbiani, segretario stabile dal 1941 e mi fu offerta la possibilità di sostituirlo.

Era venuto il momento, anche per le migliorate condizioni economiche del Cantone, di potenziare le trasmissioni. Vennero introdotti i corsi del mattino, di breve durata (15 minuti) e **facoltativi**. La precisazione non è superflua, l'obbligatorietà, sancita — come sappiamo — nel lontano 1933, rimaneva per la lezione principale del venerdì. Cominciarono così le lezioni di francese di Paolo Jelmorini e Lauro Tognola, impostate sul metodo

Mauger usato a quel tempo dalle scuole maggiori; erano corredate di speciali dispense, scritte su matrici a inchiostro e riprodotte in 6000 copie. Una per allievo e non era impresa da poco.

Si curavano anche altri campi: corsi di musica, curati da Vincenzo Giudici, con la partecipazione dei suoi allievi; e l'attualità, suddivisa in tre o quattro momenti, trasmessa il sabato mattina. Questo programma durerà a lungo, addirittura fino alla conclusione della lunga vicenda radioscolastica; composto di interviste, analisi di fatti di cronaca, di informazioni sull'orientamento professionale e altro ancora, esso rimarrà anche quando il sabato mattina non si andrà a scuola e diventerà **«Speciale sabato»**, per gli allievi e le loro famiglie. L'allestimento di tutte queste trasmissioni richiedeva anche un notevole impegno organizzativo e causava oneri finanziari di cui bisognava tener conto. Anche in questo ambito la RSI dimostrò ampia comprensione per il tramite dei suoi funzionari: spicca qui il nome dell'amministratore dei programmi Giorgio Righetti, generoso nell'aiutare e di una prontezza esemplare nel risolvere i molti problemi.

Ci fermiamo qui con la radio. E' il momento di parlare dell'altra «sorella», la tele...

Trent'anni di immagini. Si comincia da una vecchia rimessa tramviaria

18 maggio 1962: per molti scolari ticinesi è come un giorno di festa, poiché nel pomeriggio si va a far scuola al ristorante, dove c'è il televisore. Qui si assisterà alla trasmissione di una lezione di scienze (preparata da un giovane professore, Guido Cotti), intitolata **«Vita segreta del lago»** e realizzata a Paradiso, in una vecchia rimessa tramviaria, da Sergio Genni, giovane pure lui, ma già esperto di TV. Quel giorno sembra di tornare, per certi aspetti, ai primi tempi di radioscuola, quando nelle aule mancavano gli apparecchi.

Stavolta si è privi di televisori; soltanto in qualche sede cittadina si è provveduto a noleggiare (non ad acquistare!) un apparecchio. Non importa, si va al ristorante, con la benedizione del Dipartimento. Quel pomeriggio la prima teleselezione viene diffusa tre volte, per agevolare l'avvicendamento delle classi. **«Vita segreta del lago»**, che è una bella lezione, sarà seguita con interesse, addirittura con emozione, da alcune migliaia di allievi delle scuole maggiori: da noi, all'inizio degli anni sessanta la TV è ancora una grande novità. E' la stessa commissione radioscolastica a preparare l'avvio di telescuola, compiendo i passi necessari col Dipartimento, con la TSI, con gli ispettori e i loro docenti. I risultati sono incoraggianti: il Consigliere di Stato Cioccarri, capo del DPE, dà via libera, la TSI, rappresentata dal suo direttore Franco Marazzi, è pronta, le scuole stanno in attesa; si parte con entusiasmo.

Dopo la lezione di maggio, collaudo positivo, in autunno cominciano le lezioni regolari: sono ancora poche, poiché ogni produzione richiede un notevole investimento in mezzi e un lungo tempo di preparazione. Si continua a lavorare nella rimessa tramviaria di Paradiso, che è anche la prima sede tecnica della TSI.

Nel dicembre del 1964 il Consiglio di Stato nomina la prima commissione telescolastica, affidandone la presidenza a Carlo Speciali e il sottoscritto ne diventa segretario; inoltre entra a farne parte Bixio Candolfi, un docente che da anni collabora assiduamente alla radio con pregevoli produzioni; si occupa anche di TV, più tardi diverrà il direttore dei programmi TSI. Noi tre assicuriamo il colle-

gamento con l'altra commissione, che dopo aver egregiamente preparato l'inizio della TV scolastica torna a occuparsi unicamente di faccende radiofoniche.

Rapidamente telescuola potenzia i suoi programmi, anno dopo anno con uno sforzo notevole aumenta il numero di trasmissioni. Il direttore Marazzi, regolarmente presente alle sedute della commissione, consiglia e aiuta con generosità.

Le scuole rispondono bene, i docenti collaborano, partecipando anche diligentemente ai frequenti sondaggi, indispensabili per misurare l'efficacia di quanto diffuso. Proprio un bel periodo, non privo però di problemi. Per esempio, non è ancora risolto quello degli apparecchi, che scarseggiano soprattutto nelle valli dove esistono numerose scuole maggiori. Economicamente il Ticino è ancora in difficoltà ed i comuni esitano ad acquistare i costosi televisori. In quel periodo interviene per fortuna una fondazione, attiva a livello svizzero, denominata AZIONE SVIZZERA PER LA RADIO E LA TV A INVALIDI ANZIANI RICOVERI E SCUOLE (più brevemente: ASR). Con i proventi delle vendite degli elenchi telefonici scaduti, raccolti negli uffici postali di tutta la Confederazione, essa acquista e distribuisce gratuitamente radio e televisori alle citate categorie. Numerose scuole ticinesi e del Grigioni italiano beneficeranno per molti anni dell'aiuto dell'ASR che provvede perfino alle riparazioni ed eventuali sostituzioni di apparecchi.

Nel 1966 la TSI si sposta con gli studi a Besso (Comano è ancora lontana): per telescuola è il momento di belle trasmissioni in bianco e nero, come **A caccia in un pugno di terra, Il romanico nel Ticino, Vita sull'alpe** che cattivano l'attenzione degli allievi.

I programmi annuali vengono completati con produzioni acquistate da altri studi e appositamente adattate per noi.

Tre anni dopo avviene un importante rimescolamento nella commissione, contemporaneamente anche in quella di radio: parte Carlo Speziali (presidente unico), dimissionano altri membri e lascia pure Sergio Genni.

D'ora in poi le commissioni avranno ognuna il proprio presidente: Sergio Caratti per la radio, Giovanni Borio- li per la tele, entrambi funzionari del DPE. Al posto di Sergio Genni, per gli allestimenti TV, si avvicenderan-

no più registi, in particolare Ivan Paganetti e Chris Wittwer. Manfredi Patocchi si occuperà in maniera duratura di tutte le produzioni per la scuola e delle relative questioni amministrative; Fausto Pianca sarà un suo prezioso collaboratore.

La nuova commissione telescolastica, riprendendo un'idea di Bixio Candolfi, introduce un secondo programma, prevalentemente culturale, destinato ai ginnasi e alle medie superiori e di carattere **facoltativo** (fino a quel momento anche le trasmissioni telescolastiche mantenevano la caratteristica, caso eccezionale per la Svizzera, dell'obbligatorietà). Gli argomenti, in parte già trasmessi dalla TSI per il pubblico adulto, riguardano storia dell'arte, musica, cicli di storia contemporanea, temi scientifici. Le scuole ricevono speciali dispense d'accompagnamento. Il cambiamento conferisce a telescuola una maggiore dinamicità, la fa uscire dal settore relativamente ristretto delle scuole maggiori. Visto il buon esito dell'esperienza, negli anni successivi vengono aggiunti altri programmi, contraddistinti dalle lettere dell'alfabeto. In sintesi: A è il programma per le maggiori, B e C sono destinati ai ginnasi e alle medie superiori, il D accoglie trasmissioni speciali per altri ordini di scuola.

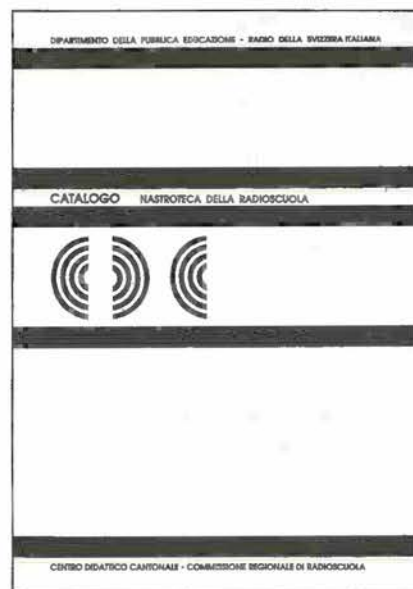
Si diffonde in ben 4 giorni della settimana (dal martedì al venerdì) e ogni soggetto è ripetuto due o tre volte per permettere l'avvicinamento delle classi.

La diretta ha il suo fascino, ma comporta problemi organizzativi nelle sedi. E' difficile conciliare il momento davanti alla TV con la presenza dei docenti speciali, con la rotazione degli insegnanti e via dicendo.

Comunque telescuola (siamo all'inizio degli anni settanta) aumenta anno dopo anno il numero complessivo di trasmissioni: nel 1972 siamo a 42, l'anno dopo oltre le cinquanta, verso la fine del decennio si sfiora il centinaio. Grossi numeri, tuttavia da ridimensionare, nel senso che i programmi includono anche lunghi cicli e ripetizioni da precedenti annate; diciamo schiettamente che talvolta quantità non è sinonimo di qualità. C'è anche materiale proveniente da altri studi, anche esteri, il cui adattamento si rivela talvolta difficoltoso e poco redditizio. Qualche serie, tipo **«Grandi concerti»**, scivola via senza lasciare il segno, come acqua sulle ali di un cigno.

Però in compenso ci sono trasmissioni valide al punto da essere ripetute, più di una volta, su sollecitazione degli stessi docenti. Ad esempio **«Geografia del Ticino»**, produzione nostra, grosso lavoro in 16 puntate che richiese una lunga e intensa lavorazione, oppure **«Trent'anni di storia, 1914-1945»**, acquistata dalla Pathé. E ancora, le **«Proposte per una gita scolastica»**, portate avanti per parecchi anni, con pregevoli soggetti. Forse qualcuno tra i lettori, docente o ex-allievo, ricorderà la prima trasmissione: **«San Carlo di Negrentino»**, col commento di Pietro Salati.

Di quegli anni sono pure le **«Conquiste spaziali»** con le quali Marco Blaser ed Eugenio Bigatto informa-



La nastroteca della radioscuola

Per conservare le lezioni più riuscite e metterle a disposizione dei docenti già una trentina di anni fa, al tempo dei primi registratori, la commissione allestì una nastroteca comprendente un centinaio di trasmissioni, scelte tra le migliori degli anni precedenti. Purtroppo molto materiale, anche pregevole, era andato distrutto durante il trasloco dalla vecchia sede radiofonica del Campo Marzio al nuovo stabile di Besso.

La Magistrale si occupò in questa prima fase dei prestiti alle scuole. Poi, a diverse riprese, la nastroteca fu aggiornata e la sede fu trasferita al Centro didattico cantonale. Recentemente si è proceduto a un rifacimento totale e ora la raccolta comprende ben 472 trasmissioni.

Un minuzioso catalogo a schede facilita la scelta del materiale che si può richiedere sia al Centro didattico cantonale, sia ai Centri didattici regionali.

vano sulle spettacolari imprese che affascinavano il mondo. E' un periodo d'innegabile popolarità ed efficacia della nostra telescuola, seguita ormai da quasi tutte le sedi scolastiche; adesso ci sono gli apparecchi, a colori, e già fa la sua apparizione il prezioso videorecorder.

Un legame nazionale

A facilitare i progressi della TV scolastica contribuisce l'istituzione di una commissione nazionale, composta dai rappresentanti scolastici dei diversi cantoni e di funzionari degli enti regionali.

Presieduta da René Dovaz di Ginevra, uomo di grande cultura, le sono affidati compiti impegnativi; in particolare fungere da legame intercantonale; facilitare gli scambi d'idee e di materiale, con evidenti vantaggi anche finanziari; stimolare la produzione di lezioni d'interesse generale, per avvicinare la gioventù dei vari cantoni: compiti, nell'insieme, assai ambiziosi, non tutti assolti. Le sedute si tengono a Berna, alla sede della direzione generale della SSR.

I lavori in comune mettono in evidenza che il Ticino costituisce un caso eccezionale; da noi gli interlocutori sono soltanto due: il Cantone e la RTSI. Oltre San Gottardo gli svizzeri tedeschi devono fare i conti con i delegati di 19 cantoni, i romandi «soltanto» con sei. Ciò causa inevita-

bilmente grosse difficoltà al momento di concordare piani di trasmissione in comune. Da questo punto di vista noi siamo dei privilegiati.

La commissione infonde molta buona volontà nel suo lavoro, promuove anche sondaggi a livello nazionale, organizza sedute di visionamento in comune. Nel 1976 si ritira René Dovaz ed è sostituito alla presidenza da Sergio Caratti, un riconoscimento, questo, assai lusinghiero per il Ticino. Il nuovo presidente prosegue nel solco tracciato dal suo predecessore, si fa promotore di diverse iniziative (l'allestimento, tra l'altro di un accurato censimento delle produzioni realizzate dai tre studi regionali in modo da facilitare gli scambi); però alcuni anni dopo il nuovo direttore generale della SSR Schürmann, nell'ambito di una delle tante ristrutturazioni dell'azienda, scioglie la commissione. Decisione discutibile che in ogni modo ha quale conseguenza di far cessare i contatti tra i responsabili regionali di telescuola.

Sorelle riunite

Ora torniamo a faccende esclusivamente ticinesi, che d'ora innanzi riguarderanno, assieme, radio e telescuola.

Nel 1978 il Consiglio di Stato emanò un nuovo decreto esecutivo sull'impiego della radiotelevisione a uso scolastico, abrogando così il prece-

dente, che risaliva al 1945, poi esteso per analogia alla televisione. Con il nuovo decreto veniva istituita un'unica commissione, presieduta da Sergio Caratti.

Quella di creare un unico organismo fu una decisione opportuna, che avrebbe migliorato l'integrazione dei due mezzi, i quali attraversavano un momento difficile. Dapprima le angustie erano toccate alla radioscuola, anche contestata nel periodo post 1968 e assillata da più problemi: scarsità di buoni collaboratori (la partecipazione ai concorsi annuali era diminuita di anno in anno), usura di certe rubriche e concorrenza involontaria, ma inevitabile, della televisione, che per parecchio tempo aveva attirato su di sé l'attenzione delle scuole.

Più tardi telescuola si trovò a sua volta in analoghe difficoltà. Programmi troppo dilatati (già ne abbiamo accennato) e assuefazione al mezzo, poiché oramai nelle case i televisori e i videoregistratori costituivano oggetti di normale arredamento. C'era anche in atto una rapida evoluzione scolastica con la quale risultava difficile tenere il passo.

La commissione unificata cercò di mediare, preoccupandosi soprattutto di sfruttare al meglio i pregi dei due mezzi. Alla radio la potenza evocatrice della parola, capace di commuovere, di stimolare l'immaginazione; alla tele i settori nei quali l'immagine è dominante ed altamente redditizia.

Radioscuola introdusse nuove rubriche: «Per i diritti dell'uomo», «Il mercatino delle poesie», «Scrittori della Svizzera italiana». Poi creò «Il microfono a scuola» e fu un'idea felice, perché mise in contatto scolaresche geograficamente distanti. Vi parteciparono con entusiasmo dapprima le scuole elementari del Cantone (poi anche del Grigioni italiano), quindi le medie e infine fu realizzato anche l'aggancio tra le nostre medie superiori e le scuole del medesimo livello della Svizzera romanda. Erano trasmissioni che richiedevano un grosso impegno anche organizzativo e tecnico. Le conducevano con bravura due giovani cronisti: Michele Fazioli e Sergio Ostinelli dei quali abbiamo sentito parlare qualche volta anche in seguito...

Pure telescuola reagì. All'inizio degli anni ottanta diede l'avvio a una lunga serie di educazione civica, intitolata «Introduzione alla vita pub-

Nella scuioletta di valle, l'arrivo della radio è una cosa grande.



blica». Su questa importante produzione si sofferma a parte Guido Marazzi, che diresse il gruppo di lavoro.

Siamo giunti così a tempi vicini e ci restano da segnalare ancora i cambiamenti alla presidenza. Guido Marazzi prese il posto di Sergio Caratti; poi venne Diego Erba, che diresse la commissione fino alla fase conclusiva.

Alla segreteria, che lasciai nel 1987, subentrò Rosa Robbi, da tempo in commissione e incaricata della redazione dei bollettini.

In tempi recentissimi (gennaio del 1993) il Consiglio di Stato ha emanato un decreto esecutivo che definisce una nuova organizzazione della radiotelescuola; in futuro l'attività dei due mezzi sarà ben diversa rispetto al passato. E' pure stata istituita una nuova commissione che ha quale presidente Flavio Zanetti, capo servizio stampa della RTSI.

E' quindi ora di concludere questa ministoria con la quale abbiamo cercato di mettere nero su bianco, «a futura memoria», fatti, date e nomi con tutte le omissioni e manchevolezze delle quali quasi non osiamo scusarci.

Abbiamo ripercorso, un po' con la memoria, un po' con l'aiuto dei documenti, molti dei quali già ingialliti, la lunga vicenda della radio e quella più breve, ma ugualmente ricca di fermenti, della tele: la prima è durata esattamente 60 anni, la seconda 30. Non siamo riusciti a parlarne con tono spassionato e sicuramente ci è sfuggita qualche lode di troppo assieme a giudizi eccessivamente benevoli.

Ma tutto sommato, ci è sembrato giusto sottolineare i meriti e l'impegno di questi «maestri invisibili» (così qualcuno definì gli autori di radiolezioni, ma il termine può andar bene anche per gli operatori di telescuola); il loro lavoro ha sicuramente lasciato delle tracce e non soltanto dentro le aule scolastiche.

Infatti le trasmissioni (specialmente quelle radiofoniche) ebbero costantemente un altro pubblico, fuori, tra la gente che stava a casa: molte casalinghe, mamme soprattutto, ma anche ammalati, anziani... Ascoltavano con piacere e in quei momenti c'era chi riviveva così i tempi spensierati della propria fanciullezza.

Silvano Pezzoli



Il microfono a scuola: Lodrino (7 giugno 1974), classe V elementare. Radiocronista Sergio Ostinelli.

Possibilità del mezzo audiovisivo

Credo di dovere alla mia collaborazione a programmi culturali radiofonici e televisivi in genere, e in primo luogo alla radio e telescuola, prima come autore, poi come produttore, alcune delle esperienze più stimolanti e ricche di soddisfazioni della mia lunga attività di operatore nel campo radiotelevisivo.

Ho cominciato a collaborare alla radio nel 1943 e, quasi subito, ad occuparmi dei «corsi serali» e dei «corsi di cultura», che immaginavo, confortato anche da un giudizio e da un incoraggiamento lusinghiero di Brenno Galli, come un primo passo verso la creazione di una vera e propria Università radiofonica popolare.

Ho scritto la prima radiolezione, salvo errore, lo stesso anno; l'ultima, per il XXV della radioscuola. Sono stato, come generosamente ricorda l'amico Silvano Pezzoli (assistente e suggeritore impareggiabile), tra gli iniziatori della telescuola, che poi ho seguito e cercato di arricchire e potenziare attraverso una stretta collaborazione con i programmi culturali della TSI, alla testa dei quali ero nel frattempo approdato dopo 25 anni di insegnamento. Per questo impegno

avevo potuto giovarmi, largamente, delle esperienze acquisite attraverso la frequentazione di convegni, seminari, incontri di produttori europei ed extra-europei nell'ambito dell'UER e dell'Università radiotelevisiva internazionale.

Ho sempre creduto, e continuo a credere, alle straordinarie possibilità del mezzo radiotelevisivo per la formazione e l'educazione dei giovani, confortato, anche, dalla convinzione, espressa in un discorso appassionato alla sede dell'URTI, a Parigi, dello scrittore Armand Lanoux: «Radio e televisione sono lo strumento più straordinario che l'uomo abbia creato, per consentire l'accesso alla cultura ai meno privilegiati...». Credo di poter affermare che a questo ideale, di una radiotelevisione che, accanto a momenti di sereno e intelligente svago, rimanga sempre anche occasione di arricchimento culturale e spirituale, sono sempre rimasto fedele. E spero che vogliano nutrirsi coloro che, sia pure con altri mezzi e per altre vie, saranno chiamati a continuare la nostra opera.

Bixio Candolfi

La signora del 1907

— Come la vuoi questa Signora, Giancarlo? —

— Maria, non preoccuparti, tu me la farai nel tono più giusto. L'hai letto il copione? —

— Sì, e mi è piaciuto moltissimo perché contiene anche tanti ricordi della mia infanzia. Quei due bambini poi, che vendono rose di Natale per 5 centesimi, a Lugano, nel 1907, mi fanno una tenerezza... —

— Vedi, che ci sei già dentro? Adesso proviamo al microfono e poi incidiamo. —

La Maria era Maria Rezzonico, la più anziana delle attrici della nostra radio, già argentea nel fascio dei suoi capelli naturali e sempre con il suo sorriso intatto e ancora (sotto la dizione che portava l'impronta del Calgari e del Caldè, suoi primi maestri e registi) con tutta la sua istintuale energia interpretativa tanto nelle scene drammatiche quanto in quelle comiche: il Pianto della Madonna di Jacopone, detto da lei, era da brivido; e la sua voce era carezza, quando bisbigliava una ninna nanna: tanto da far dimenticare la sua ortoepia della

lingua italiana, fin troppo rigorosa, senza intonazioni regionali, per lei, luganese e lombarda... «fin dent el moll di oss...».

— Giancarlo, ma tu, quando hai scritto questa storia, a chi ti sei ispirato per il personaggio di questa Signora? Dimmelo. Era di Lugano, vero? —

— Il copione non lo dice, ma io l'ho immaginata a Lugano, sì, di fronte alla chiesa di Sant'Antonio, sotto i portici di quella pasticceria liberty... che c'era al posto dell'attuale UBS; alta, affascinante, un filo di perle stretto al collo e un altro che le pendeva tra le volpi argentate che le incorniciavano il viso; un largo cappello grigio chiaro con piume bianche; il soprabito «tre quarti» azzurro cenere e la borsetta nera, pendula, con applicazione di madreperla; è misteriosa, nessuno la saluta; è sola; forse viene da Milano, da Nizza, o da Parigi; forse ha una figlia bambina, in collegio, dalle Orsoline... lei... (non le dissi che quella donna usciva dalle mie letture del primo Verga e del Gozzano, stavo per dire la parola esatta: cocotte, ma mi trattenni)... lei è una donna misteriosa, generosa, capace di ascoltare i bambini, di sorridere, anche se nessuno degli adulti che passano la saluta... —

— Ho capito, ho capito. — La prima incisione riuscì perfetta.

— Brava Maria! — Di dietro il vetro della regia, le mandai dei baci con le due mani.

La «Storia di un 5 centesimi» fu trasmessa il venerdì seguente, per il Natale del 1977.

I miei nipotini, la Giovanna e il Gabriele, si riconobbero subito nei due bambini che parlavano con me, «cinquecentesimi dalla voce scura», felici. Il copione fu edito dalle ESG. Qualche anno dopo fui invitato a Vezio, dove una classe di Massagno, sotto le Feste, recitava in pubblico proprio quella mia favola. Prima dello spettacolo, mi avvicinai alla bambina che interpretava la cocotte del 1907.

— Ti piace la tua parte? —

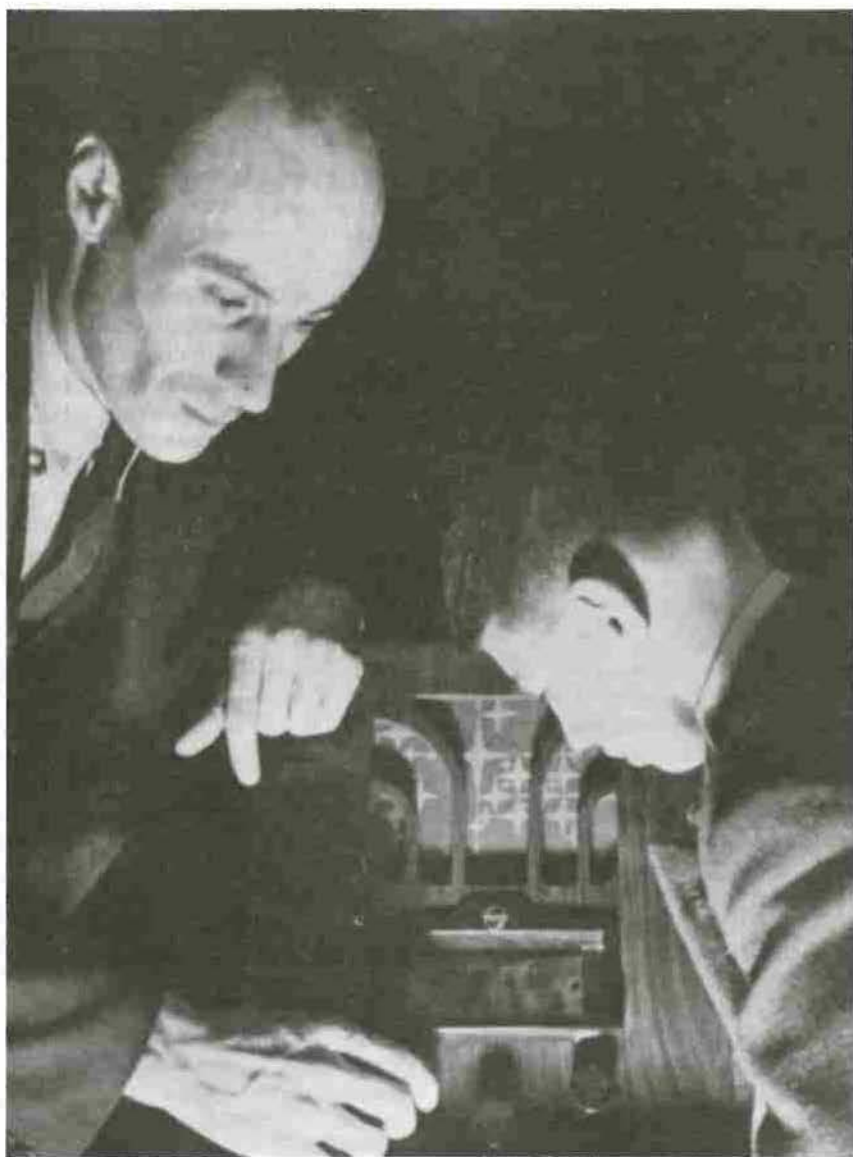
— Mi piace tanto! —

— Secondo te, chi era quella bellissima Signora? —

La bambina mi guardò meravigliata (non sapeva che ero l'autore) e, alzando leggermente le spalle e allargando le esili braccia, disse candidamente:

— Ma ... era la Madonna! —

Fonte: La radioscuola. Piccola guida a cura della commissione regionale della Svizzera italiana, 1949.



Giancarlo Zappa

Ricordo di un regista

La nostra piccola, artigianale TV degli anni '60 doveva dimostrare l'importanza del nuovo mezzo di comunicazione, per superare le diffidenze di non pochi esponenti del mondo della cultura, che ritenevano allarmistica la presenza della televisione all'interno delle famiglie, temendo che la fruizione televisiva sviluppasse, soprattutto nei giovani, comportamenti passivi, soffocando ogni interesse culturale.

I programmi più diffusi, di maggior successo, rientravano nel genere «varietà - giochi a premio»: basti ricordare «Il canzoniere» o «Lascia e raddoppia» della RAI, molto seguito anche dal nostro pubblico. Da noi, però, già nel 1962 si diede inizio a una serie di programmi dichiaratamente culturali: «Biblioteca» e «Tavolozza», curati da una redazione composta di autorevoli rappresentanti del nostro mondo delle arti e delle lettere.

Si voleva, poi, dimostrare che la nostra televisione, avrebbe potuto inserirsi in progetti più specificamente pedagogici. Nella Svizzera interna già erano stati sperimentati alcuni programmi di telescuola, superando non poche difficoltà dovute al diverso ordinamento scolastico dei cantoni.

L'esperienza di radioscuola permetteva alla TSI di considerare la possibilità di avviare un dettagliato progetto di programmi scolastici, in collaborazione con l'Autorità cantonale.

La TSI propone di insediare una commissione ad hoc, per meglio profilare la sua presenza nell'ambito della scuola ticinese; a presidente fu chiamato Carlo Speziali.

Quali temi scegliere?

Per la TSI, i programmi telescolastici non dovevano costituire un esempio del modo di condurre una lezione: i docenti fruitori delle lezioni televisive, avrebbero considerato il «docente della TV» un loro antagonista, e la TV un mezzo che nulla aggiunge alla dimensione comunicativa del docente in classe.

Si voleva cogliere l'occasione per dimostrare le possibilità specifiche del mezzo televisivo, rivendicando una propria autonomia di comunicazio-

ne, con metodologie documentaristiche, applicando a un concreto e specifico scopo didattico le possibilità offerte dall'immagine televisiva.

In quegli anni, i tecnici della TV di Zurigo stavano sperimentando la possibilità di riprendere, con telecamere, le immagini offerte da un microscopio. Guido Cotti e Pierangelo Donati, incaricati di proporre i temi delle prime telelezioni, in collaborazione con il regista della TSI, scelsero due temi che avrebbero permesso di utilizzare al meglio questa nuova possibilità tecnica, offrendo e commentando immagini che molto difficilmente il docente in classe avrebbe potuto mostrare.

Ecco che lo specifico televisivo veniva ben utilizzato, sviluppando il tema «Vita segreta del lago» e «Un pu-

gno di terra»: la telecamera scrutava la goccia d'acqua, grazie a congegni forniti dagli specialisti di Zurigo, ma poi ingegnosamente adattati alle telecamere dai tecnici della TSI. La lezione, che comprendeva immagini del laghetto di Muzzano, fu ben accolta (anche dai docenti...) e gli autori furono elogiati dai rappresentanti delle TV di tutta Europa, riuniti a Basilea in occasione d'un congresso organizzato per discutere, appunto, su temi riguardanti programmi telescolastici.

Nel nostro piccolo mondo, telescuola dimostrò (e allora occorreva dimostrarlo...) che la TV poteva orientarsi in campi nuovi, anche culturali e educativi, per facilitare, attraverso l'immagine, la comprensione di argomenti complessi.

La TSI, con quelle telelezioni, ha saputo offrire un utile sussidio all'educazione formale, un contributo in rapporto programmato con il lavoro degli insegnanti.

Sergio Genni

Il primo studio della TSI a Paradiso in una vecchia rimessa tramviaria.



Il ciclo «Introduzione alla vita pubblica»

Radioscuola è stata fin dai tempi della seconda guerra mondiale molto sensibile alla necessità di curare anche l'educazione civica dei giovani. Erano anni in cui questa tematica era ancora trattata in modo sistematico nelle scuole come disciplina autonoma (l'ora settimanale di «civica»). Quindi anche in questo campo l'ambito di intervento di radioscuola rimaneva quello suo generale e cioè di integrare in modo sussidiario il lavoro svolto dal docente. Poiché si mirava soprattutto a rafforzare la volontà di difesa del «fronte interno», le radiolezioni cercavano di stimolare il senso di fiera nazio-

nale, presentando episodi gloriosi del nostro passato militare e personaggi insigni.

Il dopoguerra portò a un graduale allentamento dell'attenzione della scuola verso la «civica», che (specialmente dopo il '68) fu sempre più sentita da molti docenti come un vuoto esercizio formale di difesa di un passato egoisticamente nazionalistico, da sostituire con la presentazione di tematiche «nuove», quali la decolonizzazione, i conflitti sociali nel terzo mondo e simili.

A un certo punto la «civica» scomparve, assorbita dal programma di storia, da cui avrebbe dovuto trarre

nuova linfa, ma in cui invece si dissolse nel nulla.

Sul finire degli anni settanta vennero però moltiplicandosi voci preoccupate che denunciavano la insufficiente conoscenza delle nostre istituzioni da parte dei giovani e il loro disinteresse verso la politica.

Fu in questa mutata atmosfera che la commissione unificata di radiotelevisuola ritenne suo dovere assumere il ruolo insolito di stimolo alla scuola (invece che di complemento), decidendo di varare un ciclo di telelezioni di «Introduzione alla vita pubblica», la cui prima serie, di 3 lezioni dedicate al «Comune», venne affidata nel 1981 a Eros Ratti con la collaborazione del regista Ivan Paganetti. L'anno seguente venne varata la seconda serie «La Repubblica e Cantone del Ticino», affidata ad un gruppo di autori composto di Guido Marazzi, che fungeva da coordinatore, Vasco Gamboni, Silvano Pezzoli e Redio Regolatti; regista restava Paganetti.

Un complesso di 5 lezioni diviso in due parti intitolate rispettivamente «Il cittadino e lo stato» e «Il funzionamento del Cantone».

La serie, andata in onda tra l'82 e l'83, sviluppava un discorso organico che, partendo dai concetti di comunità sociale, di «popolo attivo» e di delega dei poteri, esaminava il funzionamento dello stato cantonale per concludersi con un accenno alla presenza dello stato federale nella vita quotidiana.

In parallelo con la seconda serie venne concretizzandosi una impostazione del tutto eccezionale del bollettino che, invece di accompagnare come sempre le emissioni con avvertenze e informazioni destinate ai docenti, fu rivolto alle scuole globalmente, cioè a docenti e allievi insieme.

Esso, compilato dagli stessi autori della telelezione, assunse la veste di vero e proprio testo di documentazione di base a sostegno del lavoro da sviluppare all'interno delle singole classi.

Questa diversa impostazione fu una scelta obbligata, in seguito alla constatazione che quasi nessuna scuola era dotata di un testo di «civica».

Nel bollettino infatti si sottolineava che le telelezioni, per loro natura «unidirezionali», dovevano solo motivare l'allievo ad affrontare con curiosità propria il momento insostituibile della lezione in classe (discussione, ricerca, completazione dell'informazione).

RADIOTELESCUOLA

DELLA SVIZZERA ITALIANA

N. 22 TELESCUOLA B

Anno scolastico 1982/1983

Per le scuole medie professionali e medie superiori

PROGRAMMA DEL VENERDI

Diffusione: inizio ore 09.00

Ripetizione: ore 10.00

Bollettino per le scuole e cura degli autori

Concerne le lezioni 4° e 5°



Introduzione alla vita pubblica

Terza serie:

LA CONFEDERAZIONE

a cura di Guido Marazzi
con Vasco Gamboni, Silvano Pezzoli e Redio Regolatti
Regia di Chris Wittwer
Produzione TSI-TELESCUOLA

I parte (ripetizione TSI-TELESCUOLA)		Anteprima	
27.3.1983	I - La natura del nostro stato federale	23.3	17.15
3.4	II - Struttura e funzionamento dello stato federale	30.3	17.15
10.4	III - Governo e amministrazione	6.4	17.15
8.5	IV - La Costituzione federale	4.5	17.15
15.5	V - La Svizzera e gli altri stati	11.5	17.15







Stigillo della Confederazione nel 1803.

Stigillo della Repubblica Ticinese.

Per questo motivo si era posta particolare attenzione a evitare in esse l'astrattezza dell'enunciato, pur nel rispetto della precisione dei concetti; a utilizzare in modo anche un po' sorprendente l'immagine (filmati e animazioni); a sviluppare un discorso apparentemente narrativo, con un montaggio a sequenze rapide e un commento parlato di tono familiare e ridotto ai soli elementi indispensabili alla corretta lettura delle immagini. Nell'85/87 apparve la terza serie del ciclo, dedicata alla «**Confederazione**».

Gli autori rimanevano gli stessi della serie sul Cantone, ma con un nuovo regista: Chris Wittwer.

Le 5 lezioni partivano dalla presentazione del federalismo quale soluzione obbligata per la Svizzera e del rapporto tra autorità federali, cantoni e popolo; proseguivano descrivendo i poteri e l'amministrazione a livello federale, per concludersi con un discorso di carattere anche storico sulla costituzione e sui rapporti tra la Svizzera e gli altri stati (neutralità, salvaguardia dell'indipendenza e relazioni internazionali).

La quarta serie, dedicata alle «**Organizzazioni internazionali**», apparve solo nel 1992 a cura di un gruppo composto di Guido Marazzi, che fungeva ancora da coordinatore, Angelo Airoidi e Redio Regolatti; quale regista era confermato Wittwer.

Divisa in due lezioni, presentava in visione storicizzata scopi, struttura e funzionamento dell'ONU e di alcune sue organizzazioni (quali UNESCO, OMS, FAO), per terminare con una analoga analisi degli organismi finalizzati a una unione europea (Consiglio d'Europa, CEE, AELS).

Si concludeva così l'intero ciclo di «**Introduzione alla vita pubblica**», composto di ben 15 lezioni divise in 4 serie e arricchito di 6 corposi bollettini.

La sua fortuna superò ogni aspettativa iniziale, anche perché la tecnica della riproduzione con videocassetta ne permise il possesso praticamente da parte di ogni centro scolastico di scuola media, media superiore e professionale e quindi l'uso razionale e integrato nel graduale sviluppo del programma in ciascuna classe.

Parte del ciclo fu perfino proiettata dalla TSI fuori delle emissioni di ambito scolastico, quale contributo alla formazione politica del cittadino.

Guido Marazzi

Il bollettino: insostituibile supporto didattico

Le emissioni radiofoniche e televisive per la scuola, che nel corso di sessant'anni si sono susseguite sull'etere, hanno avuto una conferma della ricchezza di spunti offerti, nonché del loro valore educativo, nella pubblicazione di bollettini didattici esplicativi.

Già nell'autunno del 1939 apparvero i primi fascicoli. Sfogliandoli, non si può non apprezzarne la struttura, di facile utilizzazione, elegante nella sua carta patinata con una ricca documentazione fotografica. Come introduzione viene spesso citato il discorso del direttore del Dipartimento della pubblica educazione, allora in carica, che si rivolge agli allievi, prima della diffusione delle radiolezioni, ad anno scolastico appena iniziato, e li esorta ad un ascolto attento: «... io so che — diceva l'on. Giuseppe Lepori — restare attenti è per voi talora difficile: e quelle voci che vi vengono attraverso l'apparecchio talora vi sembrano troppo lontane. Ma sforzatevi di stare tranquilli sempre e di non perdere il filo. Sono lezioni preparate per voi, che talora vi divertiranno e talora vi commuoveranno, se le saprete intendere...».

E così ogni anno, all'inizio, si rinnovava l'esortazione a saper far buon uso delle molteplici proposte.

Nell'ottobre del 1972 venne modificato il formato dei bollettini e, salvo alcune eccezioni, l'impegno della stampa passò al Centro didattico cantonale in collaborazione con l'Economato dello Stato. L'intestazione diventò più semplice, si lasciò più spazio ai disegni che alle fotografie. Nella presentazione dei testi si curò e si ampliò la parte didattica, che diventò talvolta un quaderno di lavoro, soprattutto quando l'argomento riguardava la matematica, la geometria oppure il francese. Per le emissioni televisive si è sempre cercato di dare sufficienti informazioni storiche, geografiche o scientifiche per facilitare il lavoro di ricerca del docente in modo che potesse sfruttare al meglio le nozioni che si susseguivano sullo schermo improntate ad un taglio giornalistico più che didattico. Di qui la necessità e l'utilità del bol-



lettino che fissava su carta i diversi momenti da approfondire. Un suggerimento per la corretta fruizione del mezzo ed una parte bibliografica completavano i testi a disposizione di docenti e allievi.

In tutti questi anni la commissione poté contare sulla collaborazione esemplare del direttore del Centro didattico cantonale, Silvio Lafranchi, che non lesinò gli sforzi per garantire un'accurata e puntuale pubblicazione dei numerosi fascicoli.

Intorno agli anni ottanta, dopo gli esaurienti bollettini di educazione civica sul Comune, il Cantone e la Confederazione, si privilegiarono i do-



RADIOTELESCUOLA SVIZZERA ITALIANA

N. 7

Per la SM, SMS, S. Prof.

Telecom
1992/

BOLLETTINO PER I DOCENTI



Accanto alla riproduzione delle due puntate su "Le organizzazioni internazionali" da Commissione regionale di Radiotelescuola ha deciso di presentare un servizio sullo Spazio economico europeo. Si tratta di un breve filmato realizzato dall'Ufficio dell'Integrazione DPAS/DPSP di Berne in cui si illustrano in modo lineare alcuni aspetti connessi all'integrazione europea. Per completezza d'informazione sul SEE e su alcune spiegazioni sullo SEE e su istituzioni all'interno dello stesso. Ulteriore documentazione può essere richiesta all'Ufficio dell'Integrazione Sezione Informazione, Berne, tel. 02 61 28 36.

centi come destinatari. Venne quindi modificato lo schema del bollettino stesso che presentò testi più complessi e più lunghi con ampie bibliografie.

Concludendo si può quindi affermare come nel corso degli anni tutte le emissioni siano sempre state accompagnate da un testo esplicativo che favoriva il lavoro in classe offrendo innumerevoli informazioni come spunto per successive ricerche.

Ora con la nuova struttura della radiotelescuola si elaboreranno nuovi modi d'informazione, il più possibile capillari, per raggiungere gli utenti che non saranno limitati al mondo della scuola, ma comprenderanno anche i settori dell'educazione permanente, i genitori e il pubblico in generale.

Rosa Robbi

Un'altra radiotelescuola

La ricorrenza, quest'anno, dei 60 anni di radioscuola e dei 30 di telescuola coincide con una svolta significativa nell'impostazione di queste trasmissioni che certamente rappresentano un capitolo importante nella storia della RTSI. Sono cadute infatti, con l'inizio del nuovo anno scolastico, le rubriche che nei palinsesti figuravano sotto il nome di radio, rispettivamente di telescuola. Un modo singolare – si dirà – per celebrare una ricorrenza. Ma un segno anche dei tempi che, come si sostiene con quasi ovvia banalità, mutano e delle abitudini che cambiano. In altre parole, per esemplificare, nelle aule scolastiche è andata lentamente diminuendo l'abitudine dell'appuntamento con le trasmissioni radio e telescolastiche. Sono subentrati i registratori, le audiocassette e le videocassette cui docenti e allievi fanno ricorso con libera scelta oraria a seconda dei temi trattati nelle lezioni. E anche la RTSI ha mutato i palinsesti adeguandoli alle nuove esigenze.

E allora cosa diventerà la vecchia e, usiamo pure l'attributo gloriosa, radiotelescuola? Il decreto governativo del 20 gennaio 1993, che pure reca

ancora questo nome, fissa così gli obiettivi: (Art. 1) «Scopo della radiotelescuola è la realizzazione, la diffusione e la messa a disposizione della scuola di programmi a carattere educativo e informativo». Il raggiungimento di questo obiettivo è promosso da un'apposita commissione – composta di quattro rappresentanti del mondo della scuola (Giancarlo Bernasconi, Mare Dignola, Gustavo Lardi, Michele Tamagni) e di tre della RTSI (Enrico Morresi, Gianna Paltenghi, Flavio Zanetti) – mediante (Art. 4) a) «la messa a disposizione, a scopo esclusivamente didattico, del Centro didattico cantonale e, per il suo tramite, delle sedi regionali e delle sedi scolastiche di registrazioni di trasmissioni radiotelevisive di proprietà dell'Ente o di altri enti; b) la diffusione di trasmissioni prodotte dall'Ente stesso o acquistate presso altri enti».

E ancora, (Art. 7) «Nell'ambito dei palinsesti la RTSI riserva adeguati spazi per la diffusione delle trasmissioni di cui all'art. 4b)».

In pratica, cosa diventerà radiotelescuola ora che dai palinsesti della RTSI sono scomparse le omonime



Foto Luigi Reclari

rubriche nè più rivedranno la luce sotto la vecchia forma?

E' compito della commissione farsi interprete, da un lato, presso la RTSI delle esigenze e dei desideri del mondo della scuola di disporre di audio e videocassette con la registrazione di programmi già diffusi o suscettibili di essere trattati; dall'altro, presso il mondo della scuola della disponibilità della RTSI a informare, nell'ambito di rubriche già esistenti, sui complessi problemi della scuola in senso lato.

In questa direzione la commissione ha iniziato la sua attività mossa dalla preoccupazione di dare al più presto concretezza ai contenuti del nuovo decreto.

Flavio Zanetti

Primo corso di formazione didattica per i nuovi docenti di tedesco delle scuole medie superiori

Nel passato, la maggior parte dei nuovi docenti di tedesco – e la situazione è analoga per gli insegnanti di altre materie – doveva affrontare il compito di insegnare il tedesco agli studenti delle nostre scuole medie superiori senza alcuna formazione nella didattica della loro materia. Infatti, durante i loro studi universitari non avevano mai l'occasione di approfondire neanche i più elementari aspetti della didattica di tedesco (fanno eccezione i docenti che, oltre alla licenza universitaria, hanno conseguito il «Höheres Lehramt», cioè un diploma abilitante all'insegnamento nelle scuole medie superiori). Inoltre, i docenti si sono specializzati di solito nei campi della storia della letteratura tedesca («Literaturgeschichte») e dello studio scientifico della letteratura («Literaturwissenschaft»); relativamente pochi invece quelli che hanno scelto l'indirizzo della linguistica tedesca.

Non può essere compito primordiale dell'insegnamento del tedesco nelle nostre scuole medie superiori quello di preparare e di formare futuri studiosi né della letteratura né della linguistica tedesche. Sarebbe invece compito della scuola media superiore, e in particolare del liceo, quello di offrire agli studenti l'occasione di acquisire le conoscenze della lingua tedesca necessarie ai loro bisogni immediati e futuri (e basti pensare agli altri duemila ticinesi che attualmente frequentano una delle università nella Svizzera tedesca). Inoltre è molto importante che negli studenti liceali venga mantenuto vivo il piacere dell'uso della lingua tedesca e di questo uso fa parte anche la lettura di testi letterari. Resta il dubbio se effettivamente questo piacere lo si crei «analizzando» e «interpretando» opere letterarie.

Se i docenti possono quindi orientarsi solo in minima parte ai loro studi universitari di germanistica, cosa rimane? Rimane il ricordo della loro propria esperienza scolastica. I docenti, soprattutto nei momenti di insicurezza, si riferiscono spesso, e non sempre in modo consapevole, all'insegnamento del tedesco (o forse an-

che di altre lingue straniere) che hanno vissuto loro stessi quando andavano, in Ticino o altrove, al liceo.

I corsi d'aggiornamento dedicati alla didattica, organizzati nel Ticino o organizzati altrove da altri enti, sono utili, ma non sono sufficienti per colmare queste lacune.

Consapevole di questo stato di cose e in base alla sua lunga esperienza nel contatto con la scuola ticinese, il prof. Horst Sitta, ordinario di germanistica all'Università di Zurigo ed esperto di tedesco presso i Licei di Mendrisio e di Locarno, ha proposto al Dipartimento competente di prendere le misure necessarie per colmare le lacune riscontrate presso i docenti di nuovo incarico.

Il Dipartimento dell'istruzione e della cultura ben volentieri ha accolto il suggerimento del prof. Sitta e, con la collaborazione del sottoscritto, ha istituito nell'anno scolastico 1992/93 il primo corso introduttivo alla didattica del tedesco nelle scuole medie superiori del Cantone, corso che era destinato ai docenti al primo e al secondo anno di incarico. La direzione del corso è stata affidata al prof. Wolfgang Simon, docente sperimentato di tedesco del Liceo di Locarno. Il corso intendeva offrire ai docenti di tedesco che sono alle prime armi un aiuto pratico e concreto. Si voleva creare una struttura modesta che però fosse realizzabile immediatamente e che servisse direttamente alla pratica dell'insegnamento del tedesco e che – un aspetto non trascurabile con i tempi che corrono – non provocasse grosse spese.

Questo corso introduttivo alla didattica del tedesco nelle scuole medie superiori è stato quindi concepito con la seguente struttura:

- 10 incontri della durata di tre ore (al di fuori dell'orario d'insegnamento dei docenti interessati!) distribuiti sull'arco dell'anno scolastico (da ottobre a maggio);
- assistenza individuale ai docenti partecipanti al corso;
- visite a lezioni di tedesco tenute dal prof. Simon al Liceo di Locarno e successiva discussione.

Incontri

Ognuno dei dieci incontri è stato dedicato a un particolare aspetto dell'insegnamento del tedesco o meglio ne prendeva lo spunto. Sono così stati trattati temi come i processi di comprensione, la comprensione all'ascolto, il lavoro con il video, l'espressione scritta (un'abilità spesso trascurata), il lessico, il lavoro con testi letterari, l'autonomia nell'apprendimento del tedesco, la valutazione, ecc.

Per ogni tematica trattata, il prof. Simon ha portato un ricco e variato materiale, frutto della sua esperienza come docente di tedesco al Liceo di Locarno. Assieme si è poi discusso questo materiale (messo generosamente a disposizione dei docenti da parte del prof. Simon) e si è cominciato a crearne altro fatto «su misura» per le classi affidate ai docenti del corso. È stata quindi attribuita molta importanza al lavoro in comune, al confronto e allo scambio di esperienze fatte nelle diverse sedi (i sei docenti insegnavano in cinque sedi diverse): un corso orientato alla pratica, un orientamento che però non significa che siano stati trascurati gli aspetti teorici. Un felice connubio fra teoria e pratica per i docenti che si avviavano alle loro prime esperienze d'insegnamento.

Assistenza individuale

Inizialmente si era ipotizzato che il prof. Simon e il(la) singolo(a) docente assieme preparassero delle lezioni che il docente avrebbe poi tenuto nella sua classe.

Per motivi di tempo, il prof. Simon ha limitato l'assistenza individuale alle visite in alcune classi dei partecipanti. Ogni visita del prof. Simon era seguita da una discussione nella quale il prof. Simon ha dato una serie di consigli e ha proposto suggerimenti per l'uso di materiale particolarmente adatto alla specifica classe.

Visite a lezioni

A piccoli gruppi o individualmente i corsisti hanno assistito a lezioni del prof. Simon. Nei limiti di tempo a disposizione, anche queste visite erano seguite da una discussione collegiale sulla lezione.

Tutti i docenti partecipanti si sono dichiarati molto soddisfatti del corso. Infatti nel loro rapporto conclusivo

hanno scritto: «...riteniamo che il corso sia stato un valido aiuto sotto diversi punti di vista. Infatti possiamo affermare di sentirci più sicure sia nella preparazione che nella realizzazione delle lezioni e dei lavori scritti». Particolarmente apprezzati sono stati i seguenti aspetti:

1. «Come e dove procurarsi materiale nuovo.
2. Come adattare i testi autentici (articoli di giornale, registrazioni video e audio) all'insegnamento.
3. Come lavorare eterogeneamente considerando le 4 competenze linguistiche (leggere, scrivere, parlare, ascoltare).
4. Possibilità di incontrarsi e scambiare idee con colleghi di diverse sedi».

I docenti partecipanti hanno chiesto al Dipartimento che il corso venga riproposto nell'anno scolastico 1993/94 (per altri nuovi docenti). Inoltre hanno proposto che vengano studiate le possibilità di far proseguire la collaborazione così ben avviata fra docenti di tedesco di sedi diverse. L'esito positivo di questo primo corso di didattica ha indotto il Dipartimento a riproporre quest'esperienza anche nell'anno scolastico 1993/94. L'organizzazione di un nuovo corso anche con un numero molto limitato di partecipanti (nell'anno scolastico sono solo 2-3 i docenti di tedesco nel loro primo anno d'incarico nelle scuole medie superiori) era proponibile grazie alla sua struttura «leggera» e molto flessibile e quindi facilmente adattabile a nuove situazioni. Il Dipartimento ha però anche accolto l'altro suggerimento dei docenti partecipanti al corso dell'anno scorso: nell'ambito dei corsi d'aggiornamento per docenti delle scuole medie superiori sono infatti previsti tre incontri destinati in primo luogo ai docenti partecipanti dei corsi di didattica 1993/94 e 1992/93 e aperti a tutti i docenti di tedesco delle scuole medie superiori del Cantone.

Anche questi incontri (dicembre 1993, febbraio e aprile 1994), sono stati e saranno orientati alla pratica e allo scambio reciproco di idee e di esperienze, ma anche ognuna di queste tre giornate di studio è dedicata a un tema specifico. Oggetto di studio del primo dei tre incontri è stata la valutazione, un problema di non facile soluzione soprattutto per colleghe e colleghi che sono alle prime armi nella professione di insegnante.

Con i corsi di formazione didattica per nuovi docenti di tedesco delle scuole medie superiori si è dimostrato nei fatti che è possibile realizzare, con mezzi molto modesti, qualcosa di utile che serva ai bisogni immediati di nuovi docenti. Anche nella formazione dei docenti (nel nostro caso: dei docenti di tedesco delle scuole medie superiori) è importante, è necessario fare i grandi progetti, ma non è sufficiente. Anche nell'istituzione scuola non tutti i problemi si risolvono con la creazione di macrostrutture che nella loro «pesantezza» spesso non riescono ad adattarsi a realtà e situazioni che sono in continuo e rapido cambiamento. Le macrostrutture, i «grandi progetti» vanno affiancati da microstrutture, da realizzazioni immediate. Il corso di didattica ne è

un esempio. E chi sa, strutture piccole e modeste (ma realizzate!) e, ovviamente, sempre perfezionabili costituiscono forse il primo passo verso una struttura più grande e completa. L'inizio è fatto. Da cosa nasce cosa... In questo primo bilancio non va però trascurato un aspetto di primordiale importanza: vedere in atto fra i nuovi docenti uno spirito di collaborazione, un entusiasmo e una serietà di lavoro che, per il bene della scuola ticinese, inducono alle migliori speranze. Questo, senza dubbio, è anche merito del prof. Wolfgang Simon che con grande competenza ha condotto il primo e sta conducendo il secondo corso di formazione di didattica per nuovi docenti di tedesco delle scuole medie superiori.

Christoph Flügel

I programmi e la nuova legge sul diritto d'autore e sui diritti di protezione affini

L'acquisto di un computer non è mai una cosa semplice, per nessuno. Una volta stabilita la necessità di possedere uno strumento informatico, occorre infatti valutare le esigenze di hardware e di software. Il tutto in un mercato in continua evoluzione che offre numerosi prodotti concorrenti con la caratteristica comune di essere sostanzialmente cari. Scelto l'hardware ci si trova poi obbligati ad acquistare i programmi che permettono di sfruttare al meglio la macchina e si è confrontati con la necessità di procedere a cospicui investimenti: parallelamente si scopre anche che il software può facilmente essere copiato e che tramite questa operazione illecita è possibile comprimere in modo sostanzioso le spese... Certo alcuni produttori hanno cercato di inserire nei programmi delle protezioni e delle limitazioni di uso; nella maggior parte dei casi esse sono però ben presto state tolte in quanto arrecavano più danno all'utente onesto che a quello disonesto. Nel 1988 è così nata la Business Software Alliance (BSA), associazione senza fini di lucro composta dei maggiori produttori del settore con lo scopo di combattere la duplicazione non autorizzata

del software su scala mondiale. BSA esercita in questo contesto una duplice attività: da una parte mediante metodi legali denuncia le aziende e i rivenditori che dispongono di software duplicato illegalmente, dall'altra promuove attraverso attività di marketing un uso corretto del software.

Le peculiarità del prodotto hanno però anche evidenziato la necessità di proteggere il software con una legislazione aggiornata e appropriata. In Svizzera è cosa fatta dal primo luglio 1993 con l'entrata in vigore della nuova «legge sul diritto d'autore e sui diritti di protezione affini» che nella sostanza assicura al software una protezione molto simile a quella prevista dall'articolo 6 della direttiva della CEE.

La nuova legge

La nuova legge rinforza la protezione del software consacrando diversi articoli e capoversi. I programmi sono ora considerati come delle «creazioni dell'ingegno letterarie o artistiche che presentano un carattere originale» (art. 2). Essi vanno dunque protetti come le altre opere, anzi più

delle altre, viste le loro caratteristiche particolari. Infatti è più facile copiare un programma che non, ad esempio, un quadro; inoltre la qualità della copia risulta essere perfettamente identica a quella dell'originale. Da qui la necessità di porre delle ulteriori limitazioni che distinguono il software dalle altre opere, quali ad esempio quella che impedisce la locazione dei programmi (art. 13, cap. 4). Certo i diritti degli autori sono stati limitati nel senso che è data facoltà all'utente di richiedere il permesso di decodificare parte del programma usato, al fine di elaborare e di assicurare la manutenzione di interfacce con altri programmi usati (art 21, capoversi 1 e 2); ma ciò è possibile solo se questo non pregiudica «in modo intollerabile la normale utilizzazione del programma né gli interessi legittimi dell'avente diritto» (cap. 2). Il concetto è poi ribadito e precisato all'articolo 17 del capitolo 2 dell'ordinanza che accompagna la legge, nel quale si precisa tra l'altro che l'uso improprio di queste informazioni è perseguibile.

Nessuna eccezione per le scuole

Più importante ancora: l'articolo 19 della legge recita che «l'uso privato di un'opera pubblica è consentito» e che per uso privato s'intende anche «qualsiasi utilizzazione da parte di un docente e dei suoi allievi a fini didattici». Il capoverso 4 dello stesso articolo precisa però subito che quanto affermato «non si applica ai programmi per computer».

Nel campo della formazione per quanto attiene al software la legge non prevede quindi eccezioni. L'unica copia ammessa dalla licenza di utilizzazione è quella di back up, cioè della copia di sicurezza destinata a prevenire la perdita del programma stesso. Inoltre l'uso in rete di un programma è strettamente sottoposto alle licenze speciali che prevedono la multiutenza. A questo proposito diverse ditte hanno sviluppato dei software che verificano il numero degli utenti che stanno utilizzando contemporaneamente lo stesso programma allo scopo di limitarlo al numero delle licenze effettivamente acquistate

lecito di software sono state notevolmente rinforzate: dai 5000 franchi previsti si passa ora a 40.000 franchi. Inoltre una pena di reclusione di un anno può essere pronunciata. Per coloro che agiscono per mestiere è prevista una multa fino a 100.000 franchi e fino a 3 anni di reclusione. A queste pene va inoltre aggiunto l'obbligo di acquistare le licenze che non erano state richieste.

Interessante è la facoltà concessa all'autore di accedere alla propria opera prevista dall'articolo 14 che di fatto gli permette anche di verificare quale uso il proprietario fa del suo prodotto. In caso di necessità all'autore è consentito richiedere l'intervento delle autorità per procedere a dei controlli che potrebbero avvenire di sorpresa onde evitare la cancellazione dei programmi illeciti.

E allora tutti in prigione? Secondo Enzo Mazza, dal 1992 coordinatore delle attività di marketing e di comunicazioni alla BSA in Italia, occorre relativizzare. «Certo i controlli sono possibili e da subito, ma è interesse dei produttori informare prima di passare all'azione [...]; d'altra parte occorre pensare che le perdite sono stimate in centinaia di milioni di dollari e che i produttori non possono rimanere a guardare».

In Svizzera comunque secondo l'agenzia AP che ha diffuso l'informazione, il 22 luglio un giudice di istruzione zurighese ha effettuato una perquisizione nei locali della ABN Amro Bank su domanda del produttore e ha scoperto programmi piratati per una cifra stimata attorno ai 200'000 franchi. I controlli insomma sono già iniziati. E' molto improbabile comunque che essi vengano effettuati a breve scadenza nelle scuole e in sostanza per il momento negli ambienti scolastici svizzeri prevale un certo attendismo. In ogni caso per ogni ordine di scuola occorrerà d'ora in avanti valutare attentamente le necessità di software e iscriverne nei budgets dei prossimi anni le somme necessarie a soddisfare i bisogni. E' questa una delle raccomandazioni formulate nell'aprile del 1993 dal gruppo di lavoro istituito dalla Conferenza degli uffici della formazione professionale dei cantoni svizzeri tedeschi e valido anche per le scuole di formazione generale.

accentuata dai prezzi elevati del software che hanno spinto molti utenti a rinunciare ai servizi offerti dal produttore (documentazione completa, supporto tecnico e assistenza, formazione,...). Secondo il dottor Mazza questo ha creato un classico circolo vizioso: il pubblico non acquista i programmi originali in quanto sono troppo cari, mentre il produttore non può abbassare i prezzi in quanto il numero delle copie vendute è troppo basso. Qualcosa tuttavia si sta muovendo e non è raro potere acquisire, ad esempio, delle licenze per multiutenze a prezzi più bassi rispetto a quelle singole. La nuova legge sui diritti di autore prevede espressamente delle tariffe agevolate per le scuole (art. 60 cap. 3), ma il tutto è evidentemente subordinato al raggiungimento di un accordo con il produttore. In questo senso segni di nota risultano essere gli sforzi del «Centre suisse des technologies de l'information dans l'enseignement» (CTIE) che sta cercando di coordinare la politica degli acquisti del software da parte degli ambienti scolastici allo scopo di ottenere delle condizioni finanziariamente accettabili e di creare le premesse per permettere di rientrare nella legalità. Con l'aiuto del canton Berna nel 1992 il CTIE ha avviato trattative con la Claris e la Microsoft allo scopo di mettere a disposizione delle scuole svizzere dei programmi standard (Works e Windows) a prezzi abbordabili. Successivamente la stessa operazione è stata portata a termine con successo per FileMaker Pro 2.0 per Windows. Per valutare le reali necessità e le posizioni di un numero importante di persone interessate, il centro sta inoltre svolgendo un'inchiesta su grande scala negli ambienti scolastici attraverso un questionario intitolato «Utilisation et acquisition de logiciels pour l'enseignement». Esso dovrebbe fornire i dati necessari per costituire una solida base sulla quale discutere con i produttori di software l'ottenimento di condizioni di acquisto migliori. L'entrata in vigore della nuova legge a medio termine accelererà sicuramente questa riflessione: i primi risultati sono previsti nella primavera del 1994. E' sicuro comunque che, più che mai, oggi gli ambienti scolastici hanno interesse a coordinare le loro politiche di acquisto.

Sanzioni severe

Le sanzioni previste in caso di uso il-

L'azione del CTIE in Svizzera

Resta il fatto che la pirateria è stata

Roberto Aletti

Il Meraviglioso – Leggende, fiabe e favole ticinesi

La Casa editrice Armando Dadò ha concluso un'impegnativa e meritoria impresa editoriale con la pubblicazione del quarto volume della collana «Il Meraviglioso – Leggende, fiabe e favole ticinesi».

Il primo volume si era rivolto al Locarnese e al Gambarogno, alle Centovalli, all'Onsernone, alla Verzasca e alla Valmaggia; il secondo alle valli del Luganese e il terzo alle sponde del Ceresio e al Mendrisiotto. La raccolta e la selezione dei testi è stata affidata a cinque uomini di scuola: Domenico Bonini, Sandro Bottani, Amleto Pedrolì, Roberto Ritter e Franco Zambelloni.

In quest'ultimo volume, i curatori si addentrano nel Bellinzonese e nelle Tre Valli ambrosiane. Un terreno quanto mai propizio al nascere dell'immaginario, favorito dall'isolamento e dalla solitudine di gente semplice, di un'umanità che nel corso dei secoli è vissuta alle prese con i problemi più elementari di lotta per l'esistenza. Gente che, a volte, non sapeva cosa mettere in pentola per il pranzo e per la cena. Contadini e montanari aggrappati alle loro montagne i quali

cercano nell'immaginario un conforto alle loro angosce e un sostegno alla fragilità della vita. «La bellezza stessa del paesaggio montano – scrivono i curatori – ne fa per eccellenza l'ambiente in cui l'uomo supera i propri limiti, cambia profondamente, riceve un'iniziazione, riesce a superare, sublimandolo, il mondo in cui giorno per giorno è costretto a vivere».

Alla lettura del libro, la prima impressione è quella di uno straordinario impegno nella ricerca dei racconti più significativi, nella loro selezione, a cui occorre aggiungere il consistente apparato critico, informativo ed esplicativo che lascia intendere il vasto orizzonte culturale dei curatori, oltre all'evidente proposito di andare incontro al lettore nell'interpretare il senso del meraviglioso contenuto in ogni storia; pur dando per scontato che i significati veri sono soprattutto quelli che il lettore sa ricavarne per conto suo.

L'impegno dei curatori e la loro dotata indagine nei meandri del meraviglioso si manifestano in modo esemplare nei saggi introduttivi nei quali, con frequenti rimandi a studi critici

autorevoli, danno conto del significato del mito, del suo legame con la tradizione classica e con il Cristianesimo, dell'origine di ogni leggenda, favola o fiaba contenuta nel libro.

E un'altra impressione è che la collana in quattro volumi del «meraviglioso» ticinese può, senza eccessivo timore reverenziale, essere accostata all'opera di Italo Calvino che, nel 1956, raccolse nel suo libro «Fiabe italiane» duecento storie del folklore e della tradizione di tutte le regioni d'Italia.

Straordinaria è la presenza nei racconti proposti di personaggi fantastici. Infatti, accanto a quelli legati alla tradizione cristiana che intervengono a punire, premiare, ammonire e proteggere, incontriamo tutta una consorte di altre figure che farebbero venire i brividi se non sapessimo che sono immaginarie: in prima fila il Demonio, che ne fa di tutti i colori, ma poi anche streghe, stregoni, mostri, draghi, spettri e briganti.

Di particolare interesse, specie per le leggende della Leventina, è la presenza dei nani, piccoli esseri dispettosi ma, all'occorrenza, anche servizievoli, i quali ci ricordano come la nostra tradizione popolare risenta pure di infiltrazioni nordiche.

Converrà anche annotare che non è sempre facile distinguere nei componimenti raccolti in quale misura gli attributi distintivi dei tre generi – leggenda, fiaba o favola – abbiano la prevalenza. Nel suo andamento e nei suoi contenuti, infatti, una leggenda assume talvolta il colorito di una favola o di una fiaba.

Delle leggende in senso stretto, che costituiscono il corpus di questo bel libro, è interessante rilevare che, pur mantenendo il carattere immaginario, quasi tutte sono ancorate alla realtà geografica del paese e, in qualche caso, anche a quella storica, come avviene proprio per la prima leggenda del quarto volume, «L'ebreo errante», nella quale Giovan Giulio Rusconi del Palasio è accompagnato nel suo viaggio da Como a Giubiasco dal misterioso personaggio, non privo di una sua tragicità nell'insonne peregrinare per il mondo. La dimora patrizia dei Rusconi alla quale il protagonista è diretto si trova – dice il testo – «nell'idillica terra giubiaschese che si adagia alle falde del colle della Madonna degli Angeli». E chissà che nel futuro, in occasione di una ristampa, «Il Meraviglioso» non si arricchisca di una nuova leggenda.

Disegno a china, attribuito a Bernardino Mercoli (1682-1704)





Pregio cospicuo del libro e di tutta la collana appare quello di consentire al lettore di ripercorrere un cammino in parte dimenticato o che arrischia di esserlo nel convulso frastornamento dei nostri tempi.

Ripercorrere un sentiero percorso da altri – che sono poi i nostri antenati – riscoprire la patetica vegetazione delle loro fantasie, capire l'avarità povertà del montanaro esposto al repentaglio delle sventure, all'azzardo delle stagioni. Né sembra fuor di luogo anche un altro proposito, di natura squisitamente culturale, se è vero che «cultura» è interpretazione del mondo e partecipazione storica, anche affettiva, e non soltanto arida erudizione o conoscenza di ciò che è avvenuto nei tempi e capita attorno a noi.

Il libro «Il Meraviglioso» è quindi destinato a tutti: ai piccoli per diletto e ai grandi per utile svago, ma anche per la riscoperta di un mondo del quale solitamente la storia ufficiale non parla.

Non per niente, nella presentazione svoltasi a Biasca nella Casa Cavalier Pellanda, ricordando un pensiero espresso da Italo Calvino in merito a una delle più note e giustamente famose favole moderne, «Il piccolo principe» di Antoine de Saint-Exupéry, è stato detto:

«E' un libro per ragazzi che piace anche a quei grandi che sono in grado di capirlo».

Così per «Il Meraviglioso» delle Edizioni Armando Dadò.

Cleto Pellanda

La scuola elementare spiegata alle famiglie alloglotte

Il Dipartimento dell'istruzione e della cultura (Ufficio dell'insegnamento primario) ha recentemente pubblicato una raccolta intitolata «La scuola elementare nel Cantone Ticino». Sono otto fascicoli, ciascuno redatto in una lingua diversa, che presentano gli elementi fondamentali dell'organizzazione e del funzionamento di questo settore. L'informazione è destinata in primo luogo alle famiglie degli allievi alloglotti che risiedono o risiederanno nel Cantone. Le spiegazioni concernenti le istituzioni che i neoimmigrati non conoscono mirano a facilitarne l'integrazione.

I nuovi arrivi di allievi alloglotti, tra settembre e metà novembre 1993, sono stati 174 nella scuola elementare e 120 nella scuola media. L'insegnamento specifico è attualmente organizzato in 49 Comuni (o Consorzi) per la scuola elementare (50 docenti impegnati) e in 32 delle 36 sedi di scuola media pubblica (33 docenti). Complessivamente la popolazione di alloglotti seguiti nelle scuole pubbliche comprende attualmente 688 allievi, 332 nel settore primario e 356 in quello medio.

Questo materiale informativo sarà consegnato alle famiglie degli allievi alloglotti che frequentano la scuola elementare. Al momento di un nuovo arrivo, le sedi potranno rivolgersi agli ispettorati per ottenere i fascicoli necessari nella lingua desiderata.

Un primo obiettivo è già stato raggiunto con la traduzione del testo in francese, inglese, tedesco, turco, serbo-croato, spagnolo e portoghese, grazie alla collaborazione di diverse ambasciate, di persone di lingua madre straniera residenti in Ticino e di docenti delle scuole medie superiori. La distribuzione del fascicolo anche a tutte le sedi del settore medio, ai docenti degli alloglotti, agli ispettori delle scuole dell'infanzia e delle scuole speciali nonché ai capigruppo del sostegno pedagogico ha lo scopo di avviare una riflessione generale sulle possibilità della scuola di migliorare l'accoglienza e l'inserimento di questi allievi.

L'insegnamento particolare per allievi alloglotti implica infatti molteplici aspetti da ridefinire con l'esperienza:

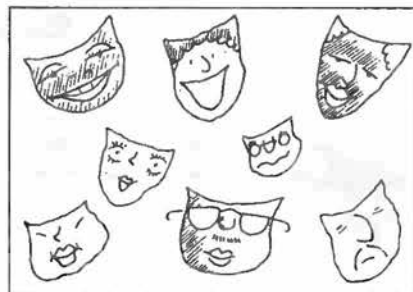
creazione in classe dell'aspettativa e dell'accettazione del nuovo arrivato; sostegno da parte di allievi «tutori» e interpreti; opportuna valorizzazione del luogo di provenienza; allacciamento dei contatti con la famiglia; collaborazione con il docente titolare; possibilità di impostare una strategia di educazione interculturale come progetto d'istituto (alcune sedi hanno già chiesto e ottenuto un'apposita dotazione oraria).

La raccolta è rivolta anche ai genitori che da sempre risiedono nel Cantone. In quest'ottica costituisce un aggiornamento delle informazioni che le autorità sono tenute a dare ai genitori sulle finalità della scuola, l'atteggiamento educativo, i programmi, la valutazione.

Altri capitoli presentano il doposcuola, la scuola fuori sede, il servizio di sostegno pedagogico e l'insieme dei servizi scolastici e parascolastici. Un capitolo è riservato ai provvedimenti previsti per facilitare il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare.

Famiglie di allievi ticinesi potrebbero trovare nella pubblicazione l'incentivo per un'assistenza pratica da prestare a genitori di allievi alloglotti in quelle incombenze quotidiane che presuppongono la conoscenza della lingua e delle usanze locali.

Il fascicolo soddisfa anche le necessità degli amministratori comunali, cui compete buona parte delle responsabilità sulla scuola elementare. Offre infatti un riepilogo ragionato delle principali norme legislative che riguardano la scuola e delucida quegli aspetti prettamente didattici come, ad esempio, la valutazione, la cui precisa conoscenza contribuisce a favorire i rapporti tra autorità locali e operatori scolastici.



Quale Università?

(Continuazione da pagina 2)

questa significato dal contesto il problema cambia aspetto.

La maturità può così diventare il criterio di accesso alle università a 19 anni, ma non a 40, quando esperienze di vita, di lavoro e apprendimenti personali possono aver preparato per altre vie le premesse per una formazione superiore.

Lo stesso può valere per il docente di scuola elementare che vuole studiare pedagogia o per lo psicologo che vuole diventare educatore: in un modello lineare devono ricominciare da capo, in uno a rete riattivano le competenze acquisite, completandole.

La rete tra istituti di formazione è forse l'unico modo per rispondere in modo efficace all'aumentata richiesta di mobilità professionale e sociale: si continua a dire che non si impara una professione per la vita, si devono ora trarre le necessarie conseguenze sul piano dell'organizzazione della formazione evitando che scelte fatte a dodici-tredici anni diventino irreversibili per tutta la vita.

Analoghe considerazioni per quanto riguarda il rapporto tra professionale e accademico, tra teoria e pratica: qualsiasi dicotomia che le separi assegnando la pratica alla formazione professionale e la teoria all'univer-

sità porterebbe a un inevitabile impoverimento di entrambe: la teoria – dalla formulazione di ipotesi alla creazione di modelli o sistemi – si nutre delle contraddizioni della pratica quotidiana, che stimolano a trovare «teorie» più efficaci. Viceversa non esiste azione che non si rifaccia implicitamente a un modello teorico – magari magico e acritico – di spiegazione.

Una facoltà di pedagogia, per esempio, senza concrete, profonde, continue radici nella realtà della relazione educativa diventa una facoltà di parole: colte e apparentemente profonde, ma vuote e perciò inutili e povere anche come teoria.

Viceversa una formazione professionale che si limitasse a trasmettere modi di fare non prepara a reagire di fronte alle nuove esigenze a cui inevitabilmente si troverà confrontato l'educatore. Teoria e pratica non sono contraddizioni da eliminare, ma momenti fecondi di uno stesso processo conoscitivo, legati da un rapporto circolare.

Anche la vecchia contrapposizione tra pubblico e privato va evitata: l'immagine di uno stato onnipotente che organizza e finanzia in maniera autonoma e assoluta il settore universitario va superata. Lo stato moderno può molto meglio assolvere il compito di permettere la ricerca e la trasmissione del sapere agendo in modo differenziato, sostenendo e coordinando iniziative che hanno statuti giuridici diversi. Importante è la capacità di collegare, di suscitare sinergie, di rendere accessibile il sapere senza ricercare una coerenza teorica iniziale.

Non necessariamente il privato deve diventare sinonimo di elitario e riservato.

Nelle discussioni si contrappone spesso la dimensione internazionale di un istituto universitario con i possibili vantaggi per la popolazione locale quasi che sottolineare la dimensione internazionale significhi negarne l'impatto locale. Certo le università sono per loro natura internazionali e aperte sul mondo: non avrebbe senso immaginare una soluzione «ticinese», pensata unicamente per i ticinesi: la capacità di attirare studenti di altre regioni è un criterio centrale di ogni progetto serio, ma non va interpretato come svantaggio per gli studenti locali.

Messa in rete delle risorse, relazione teoria pratica, superamento della

contrapposizione tra pubblico e privato, tra locale e internazionale: alcuni criteri per valutare un futuro possibile progetto che sappia inserirsi con successo in questa nuova fase di cambiamenti dell'organizzazione – in Svizzera e in Europa – della formazione superiore.

E' l'unico modo per evitare che le riforme in atto non diventino soluzioni peggiori del problema.

Poter studiare architettura o scienze naturali o educazione fisica al politecnico, all'università o in un istituto universitario professionale offrirà tre modi realmente diversi di affrontare la conoscenza o sarà il pallido riflesso storico di diatribe epistemologiche di cui si è persa la memoria o magari un modo moderno di risolvere, sotto il manto della scienza, le lotte di prestigio e di potere tra gruppi professionali?

Riprendendo il discorso della rete e del superamento del ragionamento lineare si può affermare che l'importante è inserirsi in uno di questi nodi, per avere accesso al tutto. Un po' come quando si vuol fare il giro del lago, la strada è lunga uguale sia che si incominci da destra sia da sinistra: importante è non passare anni a discutere come partire.

Nel 1844 ci sono mancati i soldi: speriamo che nel 1994 non ci manchi il coraggio.

Mauro Martinoni

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada

SEGRETERIA:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA
6500 Bellinzona

Esce 8 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 15.-
fr. 2.-